

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3657

BRAIDENSE

MILANO

3657

L' E R E D E
FORTUNATO

COMEDIA NUOVA
IN CINQUE ATTI

Da rappresentarsi

NEL TEATRO GRIMANI

DI

S. GIO: GRISOSTOMO.

La prima sera delle Recite in Autunno

QUEST' ANNO 1751.



IN VENEZIA, MDCCLI.

In Merceria all' Insegna della Scienza.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.³

NEL PROLOGO

Le nove Muse.

NELLA COMMEDIA.

Il Marchese d' ESTIVAL Signore del
Castello di questo nome.

Il Cavaliere di BISSI suo figliuolo.

Madamigella la VALLIERE sua figlia ;
ma non conosciuta per tale, che da lui
solo.

La Marchesa di CREQUI.

La Contessa d' Elmont sua figlia.

Il Conte d' ECART marito in segreto di
Madamigella la Valliere.

BELIZAI (Amici della Casa
De GAZAN (

ARGENSON Ufficiale.

Madamigella la ROSE Cameriera della
Marchesa.

TRUFFALDINO Servitore della mede-
sima.

PANTALONE Mercante Veneziano con-
dotto dal Marchese a Parigi.

DOTTORE Avvocato del Marchese.

BRIGHELLA Servitore della Marchesa.

SOLDATI.

P R O L O G O .

*La Scena rappresenta il monte Parnaso ,
se cui stanno sedendo per ordine le nove
Muse, e nel mezzo ad esse il Marchese
D' Estival, nel cui Giardino si finge fat-
ta ad arte una tale delizia .*

Il Marchese d' Estival .

Caliope, Melpomene, Clio, Euterpe,
Talia, Terficore, Erato,
Polimnia, Urania .

Est. **Q**uesti son d'Adria i lidi . Ecco l' ec-
L'immortale del Mar bella Regina;
Il Regno fortunato

(celsa,
Delle Grazie, e d'Amor: l'Asilo eletto
D'ogni egregia virtù: l'unica erede
Del Romano splendor; gloria e sostegno
Del suol d'Italia d'ogni ben fecondo;
Dell'Asia Argine invitto, onor del Mondo.

Donne gentili voi, che in questo loco
Per me sacro alle Muse, a prieghi miei
Le veci oggi ne fate,
D'un tanto onor umilmente altere,
Deh queste oggi bacciate
Felici arene; che dentro il cor mio
Le baccio, e ognora baccierolle anche io.
Questo prima d'ogni altro
Annuo tributo di rispetto eterno,
D'osequioso amore
Ad un alma Città per noi si renda,
Cui

5
Cui deggiam tutto; e intorno ogni suo lido
Del nome suo romoreggiar s'intenda .

Chi comincia da lei
Franco osar puote ogni dubbiosa impresa.
A rozzi versi miei
Tanta dal nome suo
Tanta dal suo favor grazia deriva,
Che all'una, e all'altra riva
Speran volar, sebben tarpate han l'ali.
Ne vostri sensi frali
Tanta dal favor suo, dal suo bel nome
Piover del par già veggio
Virtù, forza, e valore.
Che già ognuna si fa di se maggiore.
Tutte vi veggio a gara
Pronte al vostro dover; tutte infiammate
Del bel desio, che me medesimo accende.
Di far ciò, che io non oso
Dunque a voi lascio il vanto:
Voi dunque o Muse incominciate il canto.
Cal. Onde cominciò mai? Quai lodi io sce'go,
Quali tralascio; e chi a parlar m'insegna
D'una Città immortale
Di cui mi trovo, e mi confesso indegna?
Io di lei parlerò, che mai non vidi
Questi famosi lidi?
Io, che queste non mai
Aure dolci spirai?
Io che negletta, e vile
Dall'estreme d'Italia Alpi nevole,
Dal mio destin quasi condotta a forza,
A queste vengo gloriose sponde
D'arte priva, e d'ingegno;
Di tutti priva i più be' pregi eletti,

Che l'uso a noi proeura,
 E profonde in chi vuole la natura?
 Oh temerario mio folle ardimento!
 Quanti costar mi dei dogliosi affanni?
 A che mai, reo destin, tu mi condanni?
 In sulle vie del Cielo,
 La dove splende in suo meriggio il Sole
 Ogni Pianeta impallidisce, e manca.
 Manca qua giù, e languisce ogni facella
 Se splende in Ciel la matutina stella.
 Da questo loco istesso agli occhi vostri
 Balenò più d'un sol; tra queste istesse
 Ombre notturne scintillò sovente
 Or una, or altra stella. Al paragone
 Come star può tenue vapor, la cui
 Luce sì deve a benefizj altrui?
 Per gradir il presente ah! voi dovete
 Il passato obbliar. Perchè noiosa
 Io non vi fia, dimenticar v'è forza
 Chi già cara vi fu: fu tal pensiero
 Io sognando deliro:
 Oso bramarlo pur; ma non lo spero.
 So ben, che l'alme avete
 Grandi, e del par cortesi:
 Degnevoli del paro, e generose.
 Se a lodare, e a stupir più non verrete
 Venite a compatir; pronti venite
 Ad emmendar chi la sua emmenda ha cara;
 Perchè a forza d'errar sempre s'impara
 Se in me manca pur molto; alla mancanza
 Quello supplisca, che in voi tutti abbonda
 Nobil desio di segnalar voi stessi
 Col gradir tutti, e favorir gli oppressi.
 Mentre se oppressa io sono

Dalla

Dalla mia debolezza, e in me vi reco
 Un tributo a voi nuovo
 Ma grande nò; ne raro o pellegrino,
 La colpa non è mia, ma del destino
Melp. Chi del destin si lagna
 Fa torto alla ragione. E dove mai
 Trovar può chi vagando ir si compiace
 Una Città più di ragion capace?
 Io ben lo sò; per pruova il sò, che a questa
 Gloriosa del Mar, bella Regina
 Già da tant'anni, e tanti
 I miei consacro inutili sudori,
 E l'umil servitù. Benignamente
 Essa gradisce, e accetta,
 Se non quel, che si deve,
 Quello almen che si puote, e in picciol dono
 Da chi nulla può dar, tutto riceve.
 Sien pure i voti nostri
 A ricrearla, ad istruirla intesi:
 Ad appagar quel nobile desio, (accese,
 Che da qualche anno addietro il sen le
 E in amoroze guise
 Spesso ci fe col suo favor palese.
 Vada da questo loco
 In lungo vada obrobrioso esiglio
 Quanto bella virtude
 Meno amabile rende,
 Quanto onestade, o le sue leggi offende.
 La natura s'imiti, il ver si cerchi;
 S'emendino i costumi, al cuore altrui
 Si parli, onde spronarlo a belle imprese;
 Nel più vero lor lume
 Si dipingau gli affetti,
 Che son con noi di pace o triegua avari;

A 4

Onde

Onde di loro a trionfar s' impari.
 Se noi questo facciam; le forze inferme
 Non fian di danno al buon voler. L'altrui
 Benignità fora maggiore assai
 Delle nostre speranze; e dir potremo,
 Felici oltre il costume, (me.
 Che il buon genio dell' Adria è il nostro nu-
Clio. Dunque a questo buon nume incensi è
 Porgiam noi tutti a gara: (voti
 Porganli i nostri ancor tardi Nipoti.
 Sotto gli auspizj suoi
 Nel vasto mar, che ne sta aperto a fronte,
 Mare di scogli pien, mare crudele
 Leviam l'antenne, e dispieghiam le vele.
 L'invidia pur scateni
 Dalla fosche sue grotte a nostri danni
 I turbati elementi
 Le piogge, i nembi, le procelle, i venti.
 Dietro d'una tal scorta,
 Di questa stella al Campo,
 Nel lungo aspro camino
 Avremo ogni conforto;
 E guidarem salvo il naviglio in porto,
Er. Dal porto allor sulle felici arene
 Io levando infra tutti alte le mani:
 Venite, gridarò, venite a gara;
 Che dal mio esempio a tutto osar s'impara.
 Così priva qual sen d'arte, e d'ingegno;
 Così da ognun negletta,
 Dal mio rossore oppressa,
 E spregievole quasi anche a me stessa,
 Chi quà mi scorre alfine,
 Se qualcuno non fu de' sommi Dei,
 A portar in tributo

Al

Al bel Genio dell' Adria i voti miei?
 Questo Genio immortale,
 Si questo fu, che al piede mio tremante
 Diede forza, ed ardire,
 Onde torcesse i passi
 Da be' Lidi di Francia, ove era volto,
 A queste auguste soglie
 Dove l'onor d'Europa è tutto accolto.
 Questo Genio felice
 Nel vasto Mar ch'oggi per noi sì varca
 Non ci lascia temer naufragio, o scempio;
 Ma l'onor ci propon del grande esempio,
 O dell' Adria Genio amabile,
 Genio Augusto e d'onor degno,
 Se per te tanto oltre giungere
 Noi possiam col fiacco ingegno,
 Noi di te farem parole
 Dove nasce, e muore il Sole
Fal. Noi farem, che a te consacrisi
 Ciascun anno un sì bel giorno:
 D'erbe e fiori farem piovere
 Odorosi nembi intorno:
 Invocando noi sorelle
 Tutte a te fauste le stelle
Terf. Pregherem, che favorevoli
 A te siano i Mari i fiumi;
 Che la terra sia benefica:
 Che propizj siano i Numi;
 E allo scettro tuo giocondo
 Tutto sia soggetto il Mondo.
Erat. Pregherem che la tua gloria
 Tanto duri, e non invano
 Quante arene ha tutta l'Affrica,
 Quante gocce ha l'Oceano;

A 5

Quan-

Quante ha il suol erbe novelle;
Quanti ha il Ciel Pianeti e stelle.

Polin. Veggian te felice i sudditi,
E le genti forestiere.
Affoldato il destin vedasi
Seguitar le tue bandiere;
E preceda per tua gloria
Alle pugne la vittoria.

Uran. D'esti augurj felicissimi
A te noi facendo un dono,
Domandiamo supplichevoli
In mercè scusa e perdono.
Deh rispondi in volto umano:
Nulla a me sì chiude invano.

Est. Ecco sciolto il gran voto. Itene ommai,
Donne gentili, itene a piacer vostro
Fra queste ombrose piante errando intorno
Finchè tramonti il Sol. V'aspetto allora
Nel mio albergo vicino a chiuder meco
Fra canti in lauta scena un sì bel giorno.
In libertà voi lascio; ed io frattanto
Qui l'inesperta Cetra
In testimon d'umile cor divoto
Al bel Genio dell'Adria appendo in voto.

Segue una breve sinfonia, durante la quale partono tutte le altre, e resta solo il Marchese d'Estival.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

D'Estival, di Bissi.

Biss. **E**Ccomi qua, Mio Signore; ma troppo tardi. Non ho indugiato un momento; son venuto a briglia sciolta, ho sfiatati i Cavalli; e con tutto ciò non son giunto a tempo.

Est. Di che figliuolo, di che?

Biss. Di godere anche io della Conversazione accademica da voi qui tenuta pocanzi.

Est. Eh bene? Ne goderete un'altra volta. Sapete già, che ogni anno in tal giorno questo tributo si rende in casa mia alla Veneta Dominante augustissima. La venerazione profonda, che ne ho concepita. Le obbligazioni innumerabili secoli contratte mentre vissi più anni colla, esigono indispensabilmente da me questa annuale testimonianza solenne d'ammirazione, di rispetto, e d'amore. Finchè vivo non mancherò di festeggiar così questo giorno, in cui sei anni fa arrivai a quella illustre Metropoli; e partito ne sono l'anno passato. Morto che io sia, toccherà a voi figliuol mio, se punto amate la gloria del Padre vostro, di perpetuare nella famiglia la sua gratitudine.

A 6

Biss.

Biss. Lo farò, ma piaccia al Cielo, che lungamente ancora il facciate da voi medesimo.

Est. Lo desidero anch'io; ma se gli affari nostri non mutano faccia, io non lo spero. Che nuove mi recate da Parigi della nostra Lite colla Marchesa di Crequi, e sua figliuola?

Biss. Pretendono gli Avvocati, che decidersi possa dentro domani.

Est. A che vi consigliarono essi? A sperare, o a temere.

Biss. Al solito.

Est. Come?

Biss. Un po di quà, un po di là: or all'uno, or all'altro.

Est. Vedrete alla fine, figliuolo, che il miglior Avvocato nella mia causa farò stato io medesimo.

Biss. In qual occasione?

Est. Quando vi ho consigliato a trasportar questa Lite dal Foro al tribunale d'Amore.

Biss. Per verità le mie nozze colla Contessa d'Elmont farebbero forse cangiar idee alla Marchesa di Crequi di lei Madre; metterebbero fine a tanti litiggi; e stabilendo in casa nostra, senon altro a titolo di dote l'eredità contrastata, stabilirebbero per sempre la nostra fortuna.

Est. Perchè trascurate adunque, caro figliuolo, questo progetto?

Biss. Ad eseguirlo come si fa?

Est. Come si fa?... V'ho da insegnar io cosa ci voglia per far all'amore?

Biss.

Biss. Ci vuole occasione.

Est. Son venti giorni ommai, che la Figlia, e la Madre onorano con egual piacere della presenza loro questo nostro Castello. Mangiate con esse alla medesima tavola; dormite sotto il tetto medesimo; siete insieme per così dire da mane a sera; e vi manca occasione di guadagnarvene il cuore?

Biss. Se un cuore non è ben disposto, la vicinanza, in vece di allettarlo, l'offende.

Est. Come farà mal disposto un cuore, che tutto gradisce, e studia da mane a sera di farci piacere.

Biss. Lo può far per politica.

Est. La politica è una donna come l'altre, che non si consiglia mai col suo sesso.

Biss. Il primo Consigliero d'ogni donna è il proprio interesse.

Est. Imparate adunque qual deggia essere il vostro.

Biss. L'interesse della Marchesa di Crequi obbliga sua figlia a non voler le mie nozze.

Est. L'interesse vostro v'obbliga perciò appunto a cercarle.

Biss. Vincendo esse la lite, ogni altro partito sarebbe la loro fortuna.

Est. Perdendo io la Lite, e voi questo partito, tutti due siamo in rovina.

Biss. Questa è la gran conseguenza, che io non intendo.

A 7

Est.

Est. Si tratta di trenta milla scudi. Una parola è questa, che la intenderebbe anche un sordo.

Biss. Cosa poi sono trenta milla scudi?

Est. Cosa sono?

Biss. Una sola Camera del nostro Palazzo ne vale forse cento volte di più.

Est. E qual è questa Camera?

Biss. Quella, che ho sempre vista ferrata dacchè son al Mondo; quella di cui l'Avolo mio, e Padre vostro vi lasciò suggellate in una cassetta le chiavi; ordinandovi rigorosamente nel suo Testamento di non aprirla mai, se non si trovasse in qualche estremo pericolo la vostra famiglia.

Est. E di quella Camera fate voi tanto caso?

Biss. Io mi lusingo di posseder in essa un tesoro.

Est. Ed io credo d'aver in essa un affanno.

Biss. Perchè?

Est. Perchè tenendomi in curiosità, mi tiene scontento.

Biss. Apritela quella stanza; soddisfatte la curiosità vostra; e muterete linguaggio.

Est. Aprirla! Oh questo poi no. Venero troppo mio Padre.

Biss. Vostro Padre è già morto.

Est. La morte non ci dispensa dagli obblighi della Natura. Le ultime disposizioni di chicchessia hanno forza di legge; e la disubbidienza alle leggi d'un Padre ha tutto l'orore d'un Patricidio.

Biss. Alle Leggi non si disubbidisce coll'in-

ter-

terpretarle. Il Testamento dell'Avolo mio vi permette d'aprir quella stanza, venendo il caso d'un qualche bisogno.

I Casi non mancano finchè ci è vita; e v'è sempre bisogno dove si spende.

Est. Tutti i bisogni della vita non sono legittimi, perchè non tutti, figliuolo mio, sono estremi. Qual contingenza più pericolosa alla nostra famiglia di quella, in cui mi trovai ventidue anni fa, quando voi eravate ancora fanciullo. Attaccato colla spada alla mano dal vecchio Marchese d'Ecart Zio paterno del Giovine Conte d'Ecart ora amico vostro, e confidente di Casa, mi diffendo, lo respingo, l'uccido. La ragione era dal canto mio; ma la ragione sopraffatta fu dalla forza. Bisognò soccombere alle persecuzioni fierissime d'un Parentado prepotente alla Corte, vendicativo, orgoglioso, ostinato, ed avaro. Condannato mi vidi a venti anni di esiglio da tutto il regno, colla pena di 50. milla scudi in denaro, se mancato avessi d'un giorno solo alla mia dolorosa condanna. Sapendo i nimici nostri qual tenerezza avesse per me il Padre mio, è qual ne avessi io per la cara mia Moglie, si lusingarono, che alla pena dell'esiglio farebbersi da noi anteposta quella del soldo; che per non divider la casa, ne avremmo estenuate le rendite, e che fabricata essi avrebbero la fortuna loro sulle nostre rovine. Poteva mio Padre

A 8

secon-

secondar queste idee; Aprir potea quella stanza, e sborsare i 50. milla scudi senza molto aggravio della famiglia, se pur è vero che in quella stanza ammassato egli abbia un tesoro; ma non volle farlo, non volle spendere un soldo. Si contentò, che mi dividessi da lui, che abbandonassi la moglie, che passassi altrove in esiglio; ripetendomi cento volte, che non era quello l' estremo di tutti i bisogni; e che nell' umana vita ci potea accadere di peggio.

Bifs. Vostro Padre era saggio, e allora l' indovinò. Egli nulla spese; e voi non siete stato, che quattro soli anni in esiglio.

Est. Non ci sono stato che quattro anni soltanto, perchè non si tosto allora io partì dal Regno per l' Inghilterra, che mio Padre morì. La moglie, i figliuoli, la Casa m' obbligarono a restituirmi in Francia segretamente; e a tenermi per sedeci anni interi sepolto in questo Castello, senza che alcuno di me sapesse novella. Mancò in questo frattempo la cara Moglie mia, la vostra amabilissima Madre. Voi cresceste in età; ed io col cuor più tranquillo me ne andai a compiere in Venezia il tempo della mia lunga condanna. Guai a noi figlio mio, se di questa mia disubbidienza alle leggi avessero avuto qualche sentore i nostri Nimici. Guai a tutta la nostra casa, se una volta o l' altra penetrasse questo segreto.

Bifs.

Bifs. Come hanno da penetrarlo, se non si fa adesso, che da voi, e da me? L' unico Servitore, che n' era per necessità consapevole, è morto anche egli quattro anni fa. Qual altro testimoniaio ci resta che ve ne possa convincere?

Est. Me ne può convincer pur troppo un testimoniaio altrettanto infallibile, quanto ignoto a se stesso.

Bifs. E qual sarà mai?

Est. Madamigella Valliere.

Bifs. Madamigella Valliere? ... Ma come? ... Una povera figlia da voi in età d'anni dieci raccolta in Venezia; da voi allevata per carità; da voi condotta in Francia nel vostro ritorno, che può sapere de' casi vostri, se a lei non li raccontaste voi stesso?

Est. Madamigella Valliere nulla seppe da me; ma vi ripeto figliuolo, che Madamigella Valliere è un testimoniaio infallibile della mia disubbidienza agli ordini della Corte; e che ella sola mi tiene appassionato, e scontento.

Bifs. Ma non potrò io saperne il perchè?

Est. Perchè sta scritto in Cielo, che o la medesima, o io siamo sempre infelici. Non posso dirvi di più; ma tenetevi a mente queste parole mie; e vedrete, un giorno, vedrete, se ragione io abbia di parlarvi così.

Bifs. Questo enigma mi da pur da pensare!

Est. Pensate, figliuolo, a procurarvi le nozze della Contessa d' Elmont; che

A 9

ren-

renderete così lo scioglimento di questo Enigma men doloroso a vostro Padre, e meno fatale a voi stesso. *Parte.*

Bifs. Sarà, quando lo dice mio Padre, essendo egli un Uomo, che non parla mai invano. Così vani non fossero gli amorosi miei tentativi colla Contessa d'Elmont; ma ne dubito assai.

S C E N A II.

La Contessa d'Elmont, e detto.

Elm. **B** En tornato il Signor Cavagliere dalla Corte.

Bifs. Ben trovata Madamigella la Contessa d'Elmont.

Elm. Ve la farete passata assai bene tra le delizie di Parigi!

Bifs. E voi male assai tra i disaggi noiosi di questo Villaggio?

Elm. Ogni luogo mi comoda; purchè io non sia sola.

Bifs. Ne sola può esser mai una giovine Dama, che fa ogni dì qualche nuova conquista.

Elm. Ah... ah Conquiste da buon mercato.

Bifs. Come?

Elm. Fatte per passatempo.

Bifs. Anche le Farfalle scherzano per passatempo intorno alla fiamma.

Elm. E per questo?

Bifs. Il passatempo finisce col restarsi abbruciate.

Elm.

Elm. Le Persone, intorno cui vò scherzando, in vece di scaldarmi, m'agghiacciano.

Bifs. Come mai? Il Conte d'Ecart ha pure un pajo d'occhi di fuoco?

Elm. Io li chamerei piuttosto un pajo d'occhi da pazzo.

Bifs. Pazzo ad uno che vi distingue? e perchè?

Elm. Perchè volubile, astratto, capriccioso, e bisbettico.

Bifs. Vi capisco. Il Signor di Belizai è il vostro debole.

Elm. Sì; ma non sempre;

Bifs. Quando adunque?

Elm. Quando ho voglia di ridere.

Bifs. Nol trovate adunque di vostro genio?

Elm. Io lo trovo melenso, sofistico, smorfioso, e affettato.

Bifs. Per caratterizar le persone voi siete un Oracolo. E del Signor di Gazan, che vi pare?

Elm. È migliore per far da servente, che da Marito.

Bifs. La ragione.

Elm. Quella d'essere troppo assiduo, e troppo geloso.

Bifs. Giacchè passati avete in rassegna tutti gli amici di casa, non ommettete il Padrone. Datemi un occhiata Madamigella, e non me la perdonate. Qual vi sembra questo vostro buon servitore?

Elm. Eh, mio Signore, scusatemi, rispetto troppo mia Madre.

Bifs. Come c'entra qui Madama la Marchesa!

A 10

Elm.

Elm. Domandatelo a lei.

Bifs. Madamigella, voi fate un torto manifesto a voi stessa.

Elm. Basti a voi, che mia Madre vi faccia giustizia.

Bifs. Sia giustizia, sia gentilezza, in vece della Madre, non me la potrebbe fare la figlia?

Elm. Potrebbe; e lo meritate; ma la Madre mia insegnarmi deve come si fa. Se vi da l'animo d'indurla colle finezze vostre a un tal passo, sperate. *Parte.*

Bifs. Il Proverbio è antichissimo, che per avere la figlia ci bisogna accarezzare la Madre; ma la Madre di Madamigella è tanto avvezza alla Galanteria, e così inclinata agli amori, che c'è del pericolo feco lei, anche facendo da scherzo. Non potea la natura accopiar insieme due donne più capriciose di queste. La Madre fa ciera a tutti; la figlia tutti disprezza. Si pruovi mio Padre a trattar feco loro di nozze, e poi mi dica come si fa. *Parte.*

S C E N A III.

La Valliere, Trufaldino.

Truff. **V**Egni pur via; e demela ben da intender se vollì che ve faccia el servizio: a chi valla sta lettiera.

Vall. Al Conte d'Ecart.

Truff. Un Conte de Carta?

Vall. D'Ecart, ti dico, D'Ecart. Quel Cavaliere giovinetto che giuoca tutto il

il dì colla Marchesa tua Padrona, e colla Contessa sua figlia.

Truff. Che zello scritto el sò nome qua su?

Vall. Nò; perchè a queste Lettere per mille buoni riguardi non si fa mai soprascritta.

Truff. Ah! capisco. Ghe ze drento qualche cosa de matrimonio.

Vall. (Meschina me cosa fa costui del mio matrimonio?) Portala al Conte d'Ecart; e non cercar altro.

Truff. Oibò siora. Nò ghe la dago miga se nò sò de che cosa la tratta.

Vall. E perchè;

Truff. Perchè fora de vù gho le mie pretension. Vù, per quel, che i dise, se Veneziana, mi son Bergamasco. Se no se maridemo insieme, s'estinguerà qua in Franza la nostra Razza.

Vall. Non c'è pericolo. Questa lettera nulla contiene, che pregiudicar possa alle tue pretensioni. Reccala intanto a chi va; e poi discorreremo del resto.

Truff. Nò la porto da galantomo, se nò sò cosa ghe zì drento. Se vù nò mel disè, mi la fazzo lezer dal primo, che catto.

Vall. (Non mancherebbe, che questo. Qui per ingannarlo ci vuole una scusa)... Via poichè sei tanto curioso, te lo dirò. In questa carta ci sono i versi da me recitati oggi nell'Accademia.

Truff. I Versi?... A proposito... Se me disevi una parola, mi ve davo da recitar nell'Accademia un Sonetto in lode de Venezia, che l'è un capo d'opera.

Vall. L'hai fatto tu?

Truff. Giusto mi. Ve ne feù maraveggia?

Vall. Ho sempre creduto, che tu non sappia nè leggere, nè scrivere.

Truff. Eh ben? Mi li faccio i Sonetti senza de questo.

Vall. Ma come?

Truff. Come che ho fatto questo, che te dirò. Son andà una fera in letto, che avevo bevù do dei più del mio bisogno; Dormendo ho fatto i più bei infogni del Mondo. La mattina ho trovà per sorte in piazza un Poeta, e ghè li ho contadi, così per discorrer; e questo s'è messo subito a criar un Sonetto, un Sonetto. Me lo son tegnù a memoria; e se volè ve lo digo meglio, che se el fosse scritto o stampà.

Vall. Dimmelo pure, che mi farai piacere.

Truff. Stè ben attenta, e ascolte.

S O N E T T O.

ME son fognà, che gero in un batello,
Che nò ghaveva ne costrai, ne stoppe;
Ma el svolava per mar, come un ofello;
E'l lassava in regatta ognun per poppe.

Premi, stalli criava e questo, e quello;

E carezze i me fava anca de troppe,

Colle man, colla vose, e col capello,

Come giusto se fossi el Re de coppe.

Dove semo? un diseva, e mi respondo

Semo a Venezia. Andè de quà e de là:

Nò, che tanta bontae, nò ghe xe al Mondo.

Benedetta Venezia, e chi ghe stà!

Dal gusto smanio, salto, me confondo,

Casco dal letto, e me son demiscia.

Fine dell' Atto primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze illuminate con tavolini
da giuoco.

La Rose, De Gazan, D'Ecart, Belizai.

Ros. **M**Iei Signori, restino pure serviti. Le Padrone sono ancora al passeggio in giardino; ma non possono tardar molto. Goderò io frattanto questo picciolo incerto della nobile lor compagnia.

Gaz. Chi c'è colle tue Padrone al passeggio? Il Cavaglier di Bissj senza fallo. Non occorre neppur domandarlo. Oh! Questa villeggiatura non vuol finir bene.

Ros. (Ecco il bravo per gelosia.)

Bel. La Rose, una finezza. Mi pare che da questo riccio diferti un capello. Cara Madamigella, rimettilo colle tue mani a suo luogo.

Ros. Ecco il bello per economia:

Gli aggiusta il capegli.

Ecart. Sei pure Madamigella una fanciulla di garbo. Care queste mani! Già mi par di vederlo, che tu ancora esser devi la mia innamorata.

Ros. Ecco un terzo, che l'intende meglio d'ogni altro; e per esser di tutte non è di nessuna.

Gaz. Cosa vai dicendo?

A 12

Ros.

Ros. Che voi avete ragione.
Bel. E niete di più?
Ros. Che vi son serva.
Eca. Un occhiata almeno a me che ti amo?
Ros. E se matti non son non gli vogliamo.
In atto di partire.

S C E N A II.

La Contessa d' Elmont e detti.

Elm. **D**Ove vai? ... Fa che si prepari da giuocare. E poi torna.

Ros. Sarete ubbidita. *Parte.*

Eca. Che vuol dire Madamigella? Quando non ci son io, fiete sola. Perchè non mandarmi a chiamare? Avrei messe l'ali a piedi per accelerarmi il contento di bacciarvi la mano.

Le bacia la mano.

Elm. Il Conte d'Ecart e poi con tutte manierofo, e galante.

Gaz. E tutte le vuol toccare, senza aver riguardo alle persone, al luogo, alle circostanze.

Bel. Politezza autorizzata dall'uso.

Elm. La Rose Un fazzoletto.

Bel. Servitevi, Madamigella, di questo.

Le da un fazzoletto.

Elm. Ha dell'odore.

Bel. Spirito di lavanda perfettissimo.

Elm. Mi stuzica le convulsioni.

Bel. Eccone un altro spruzzato di Sanparel.

Elm. Piuttosto. *Si soffia il naso.*

Eca.

Eca. Giacchè ne avete indosso mezza bottega, prestatene uno a me, che per astrazione non ne ho preso in dosso nessuno.

Bel. Male. A chi tratta con Dame ci vuole il bisogno. Il buon Soldato non va alla guerra senza armi.

Gaz. Amico meno fazzoletti, e più soldi.

Elm. Ecco mia Madre.

Gaz. E quel caro Cavaglier di Bissi seco lei. Oh la vedremo.

Elm. Bisogna farglielo intendere.

S C E N A III.

La Marchesa di Crequj, il Cavaglier di Bissi, Madamigella la Rose, e detti.

Creq. **O**H! miei Signori, vi son serva.

Chi ha l'onore d'essere il favorito di Madama la Marchesa? Eccolo quì. Sappiate ciò nonostante, Madama, che non vi cedo a chicchessia; e che per amore, o per forza voglio pure esser vostro.

Gaz. Sappiate Cavagliere per quiete vostra, che il Conte d'Ecart a tutte dice lo stesso.

Creq. Che importa? Adula; ma piace.

Biss. Madamigella hò già cominciato a metter in pratica le vostre lezioni.

Elm. Vedo, Signore, vedo, che già ne siete maestro.

Creq. Giuochiamo Il Signor di Belizai vuol far meco pace delle tre partite, che gli ho guadagnate jeri a sera. Voi Signor Cavagliere m' assisterete a conservar le mie vincite.

Biss.

Biss. Mi farà un onore il servirvi; ma con Madamigella chi giuocherà?

Elm. Non se ne prenda pensiero... Signor di Gazan, questa sera la voglio con voi...

Ecar. Ed io, Madamigella, vi farò da assistente.

Elm. Questo s'intende.

Gaz. Vi contentate Madamigella di perdere dieci partite... Ho da vincervi al giuoco, perchè sono sfortunato in amore.

Siedono a due tavolini coll'ordine suddetto. I due assistenti restano in piedi appoggiati alle Sedie delle due donne. La Rose resta nel mezzo ma in disparte.

Ros. Mentre gli altri si divertono colle mani, io mi diverto cogli occhi.... Essi studiano sulle carte: io studio su loro pensieri... Oh bella.... Il Cavaliere sta al fianco di Madama e verso Madamigella va a caccia cogli occhi.... Meglio... Il Conte d'Ecart fingendo di guardar sulle carte della Contessa le prende cogli occhi la misura d'un busto.... Quel Signore là bisogna, che sia calzajo di professione, perchè co' piedi va rassettando alla Marchesa le scarpe.... E quest'altro!.... bello!... Quando Madamigella parla col assistente si morde le labbra.... Ho capito tutto... Se fossi più curiosa, farei troppo sfacciata.

A chi intende il mestier basta una occhiata.

Elm. Il Cavaliere è di buon gusto. S'attacca a mia Madre.

Eca.

Eca. Sarà Letterato.

Gaz. Che vuol dire?

Elm. Studia le antichità.

Gaz. A me piacciono più le cose moderne.

Eca. Anche le cose antiche son donne.

Elm. Per tutte le donne però non basta esser Uomo.

Eca. Con voi che ci vuole di più?

Gaz. Esser cieco, esser muto, esser sordo.

Ridono tutti tre. Il Cavaliere di Bissì lascia il tavolino della Marchesa, e s'accosta a medesimi.

Biss. Qui si stà allegramente.

Elm. Che? Non essendoci voi abbiamo da piangere?

Il Conte d'Ecart si move per passare all'altro Tavolino.

Eca. Voglio vedere come la fa Madama la Marchesa.

Elm. State qui; e ci pensi a chi tocca.

Biss. La capisca questa donna chi può. M' esortava pocanzi a far la corte a sua Madre; e adesso se ne mostra irritata.
Torna al suo luogo.

Creq. Siete stato un poco a consolarvi?

Biss. Non c'è troppo da ridere.

Bell. Chi ben stà, non si scomodi.

Creq. Il Cavaliere si scomoda, per istar meglio.

Bell. Chi non ci contenta dell'onesto, trova di peggio.

Biss. E d'aver la peggio sempre tocca a me.

Creq. Che volete fare? Il giudizio se misura dagli

daglianni, e chi ha più senno ha più cuore.

Il Cavagliere torna al Tavolino di Madamigella.

Biff. Chi tace giuocando ordinariamente è in fortuna. Vediamo, se l'indovino.

Elm. Non voglio altro. Ho giuocato *ab-*
Getta le carte, e si leva con dispetto.
bastanza..... Andiamo Conte d'Ecart
a divertirci un poco anche al Cembalo
Parte.

Ecar. Non si potea pensar meglio. *Parte.*

Gaz. Amico, il favorito è quel pazzo;
ma nol voglio perder di vista; e avrà
da fare con me. *Parte.*

Biff. I Gelosi veggiono ordinariamente le
cose al rovescio; ma pur troppo costui
non s'inganna. Sì, che Madamigella
ama d'Ecart; e mi consiglia a corteggiare
sua Madre, per amarlo senza contrasto.
Il dubitarne farebbe un acciecare me
stesso.

Si ferma pensoso in un Angolo.

Creq. Siamo pace; e vi basti così.

Si levano dal giuoco.

Bell. Sento, che nella vicina stanza si can-
ta. Madama con vostra licenza. *Parte.*

S C E N A IV.

*La Marchesa di Crequi, il Cavagliere
di Biffi.*

Creq. **C**ome mai caro Cavagliere così
pensoso, e perchè.... Vi sen-
tite

tite forse indisposto..... Non risponde-
te? Che vuol dir ciò? Sapete pure,
che ho tanto a cuore la vostra salute,
quanto merita d'essermi cara la vostra
persona? La confidenza, che meco ave-
ste mai sempre, pareggia le finezze in-
credibili, che qui ricevo da vostro Pa-
dre; e non la cedeva una volta al mio
gradimento. Donde mai una mutazio-
ne si inaspettata; e qual ne fu la ca-
gione?.... Sospirate?... Coraggio Cava-
gliere carissimo. Questo sospiro è un in-
dizio dell'antica vostra confidenza non
ancora spenta del tutto; e che già vi
sta sulle labbra. Ogni male ha remedio;
ed alle vostre afflizioni io rimedierei se
facesse d'uopo col sangue mio. Spie-
gatevi.

Biff. Come spiegarmi, Madama, se non
intendo me stesso.

Creq. Il non intender se stessi qualche vol-
ta è modestia.

Biff. La modestia nel caso mio faria de-
bolezza.

Creq. Perchè?

Biff. Perchè certe passioni fanno arditi
ancora i fanciulli.

Creq. Caro il mio Cavagliere, fareste mai
inamorato?

Biff. E quel ch'è peggio, geloso.

Creq. (Non dubito veramente, ch'ei m'
ami; ma di questa sua gelosia non veg-
gio il perchè).... Voi geloso?.... E
di chi.... Giusto Cielo? Vedete forse
in

in questa casa alcun altro che mi faccia comparire un ingrata? Ad onta delle litigiose differenze, che vertono tra le nostre famiglie chi di voi m'è più caro? Chi può vantarsi d'essere più di voi ben veduto, accarezzato, e distinto? Per quanto il cerchi col pensier mio, non so ritrovarlo.

Biss. Eo io l'ho ritrovato, Madama, senza molto cercarlo.

Creq. Fatemi dunque sapere chi è.

Biss. Il Conte d'Ecart.

Creq. Il Conte d'Ecart? Ah! caro il mio Cavaliere, voi vaneggiate.

Biss. Non vaneggiarei, se non avessi nelle orecchie, ne gli occhi.

Creq. Riguardo al Conte d'Ecart non potete aver viste, che dell'Ombre insufficienti, e fallaci.

Biss. Agli occhi di chi ama anche l'Ombre hanno corpo, e danno luce perfino le tenebre.

Creq. Eh bene. Questa vostra delicatezza m'obbliga a segno, che deggio compartirla, e premiarla; sebben ella m'offende. Finchè son io in questa Casa, il Conte d'Ecart non ci metterà più ne piede, ne passo: Vostro Padre me lo permetterà, quando ne sappia il motivo, perchè lo troverà forse di suo non mediocre vantaggio. Cessando per voi le ragioni d'esser geloso, quelle cresceranno d'esser amante; e vedendovi per opra mia tranquillo, e pacifico aman-

te;

te; lagnatevi, se il potete, d'esser stato meco sincero e verace.

Biss. Non me ne lagno, Madama carissima, non me ne lagno; ma la sincerità mia sarà la mia gloria; poichè da voi ella merita questa mercede. A piedi vostri Madama, e su questa mano benefica, deh! permettete, che io sfoghi la gioja mia; acciocchè tutto intero io non senta il rossore d'esservi ingrato.

Se le ginocchia, e le baccia la mano. In questo sopraggiugne la Contessa d'Elmont.

S C E N A V.

La Contessa d'Elmont detti.

Elm. IO lo diceva da scherzo; ma qui si fa da vero.

Creq. Che vorreste Madamigella?

Elm. Non esser venuta.

Creq. Avreste mostrato a vostra Madre un pò più di rispetto.

Elm. Non vi sembrerei poco rispettosa se voi Madama aveste la riflessione d'esser più cauta.

Creq. Mi fa cauta abbastanza il mio carattere, che solo bastar dovrebbe a guardarmi dalle vostre sorprese.

Elm. Per guardarci dalle sorprese son fatte a bella posta le porte, le serrature, e le chiavi.

Creq. Temeraria? Così si risponde alla Madre.

In atto di darle uno schiaffo. Il Cavaliere lo trattiene.

Biss.

Bifs. Nò, Madama, Castigandola voi m'uccidete.

Elm. D'un castigo, che non si merita abbiano paura i fanciulli.

Creq. Tacete, insolente, e ritiratevi Se alla colpa vostra non succede la pena, debitrice ne siete al Signor Cavaliere; ma se non profittate dell'avviso, e vi accadesse di peggio, ne dovrete incolpare voi stessa.

Elm. Incolparei me stessa se far non sapessi sull'una, e sull'altra una solenne vendetta. *Parte.*

Bifs. L'avete mortificata a segno, che mi fa veramente pietà. Venero, Madama, l'autorità vostra di Madre; ma, scusate mi, come mai questa volta s'è lasciata abbandonare dalla vostra prudenza? Col dirle semplicemente di che si trattava tra noi, quando qui ci sorprese, voi mettevate in sicuro la quiete mia, e l'onore vostro. Vado io a far l'emenda d'un fallo, che non è vostro; ma mio; perchè a voi la colera non ne lasciò vedere un rimedio, che a me senza dubbio suggerir doveva l'amore.

Parte.

Creq. Dire a mia figliuola di che si trattava; e glielo dovea suggerire l'amore? Sogno, o che intendo mai? Mi farei forse ingannata? Sarebbe mai il Cavaliere innamorato non già di me, ma di mia figliuola? Sarebbe egli mai geloso non già di me;

me; ma di lei? se preso avessi un tal equivoco, vi si ponga riparo: che c'è ancor tempo Non mi mancano mezzi, per disingannarmi. Tutto sta, che cuor non mi manchi per sopportar in pace il mio disinganno.

Parte.

S C E N A VI.

Pantalone Truffaldino.

Pant. LA ze così, caro Truffaldin, tutto el Mondo ze bello; ma Venezia, e pò no più. Ze do anni, che son in Franza. Ghe son sta tanto, per contentar el Sior Marchese, che me gha menà. Gho ricevesto è vero mille finezze; ma son stoffo de sti Paesi, e voggio tornar a Venezia.

Truff. Fe ben. Gho gusto anche mi, perchè ho bisogno, che a Venezia me fe un servizio.

Pant. Anca do, caro Truffaldin; cossa te fa bisogno?

Truff. Diseme: quando feu conto de partir?

Pant. Sta sera.

Truff. Quando feu conto d'arrivarghe a Venezia?

Pant. Secondo. Da qua a quindese giorni.

Truff. L'è troppo. No poderessi in grazia mia arrivarghe doman?

Pant. Questo l'è impossibile; ma perchè tanta pressa?

Truff. Vorrave darve una moda, da portar là per le donne.

Pant. La farà bona anche da quà a quindese zorni.

Truff.

Truff. Oibò . Co la gha do zorni no le ze più moda ; perchè ogni zorno qua se ghe ne mette fora una da novo .

Pant. E no ci vol altro , che questo ?

Truff. Adagio , che gho delle comission da darve , quanto al Procaccio .

Pant. Via destrighete , perchè gho da far ancora el baul .

Truff. Vu conoscerè a Venezia el Pare , e la Mare de quella ragazza , che el Sior Marchese ha menà da Venezia con ello ?

Pant. Ti vol dir de Madamigella Valliere ?

Truff. Giusto de Madamigella Valleria .

Pant. So pare , e so mare no li cognosso , perchè no credo , che la ghe n' abbia .

Truff. No la gha ne Pare , ne Mare ? Tanto meglio .

Pant. Perchè ?

Truff. No ghe n' ho gnanca mi ; e così sto Matrimonio sarà *paribus comparibus* .

Pant. Ti ti vol spojar quella putella ?

Truff. Ve par , che mi no sia bon da far razza ?

Pant. No digo questo ; ma el Sior Marchese ghe vol troppo ben ; el vorrà maridarla un pò meglio .

Truff. Oh ! quanto a questo , contenta ella contenti tutti .

Pant. Estu mo sicuro , che la te voggia ?

Truff. Veramente gho i mei riverenti dubbj . Ma diseme : vu saveu lezer ?

Pant. Zella gnanca domanda da far a un Marcante par mio ?

Truff. Caro vu lezeme donca sta lettiera .

Pant.

Pant. De chi zella ?

Truff. De quella ragazza , che ha da esser mia muggier .

Pant. Te la scrivela a ti ?

Truff. Se la me la scrivesse a mi , no fareve si bon , de farve saver i fatti mij ?

Pant. E ti vol saver i fatti dei altri ?

Truff. Gho paura , che la me faccia metter perucca , prima che la sia mia muggier ; e voggio per questo veder , se ghe indovino .

Pant. In sti casi un Galantuomo no procede in sta forma , e colle lettere dei altri no se tiol sta libertae .

Truff. Come faravelo donca un galantuomo in sto caso ?

Pant. El portarave la lettera al Paron de quella putella ; el ghe dirave la so intenzion , el so sospetto ; e 'l lasserave , che ello ghe mettesse rimedio , se ghe fosse del mal .

Truff. Me consegnieu , che faccia così .

Pant. Così farave ogni Galantuomo . Del resto po ti ha da far quel che ti vol . Mi te lasso , perchè gho cento cose da far . Se ti vorrà qualche altra cosa a Venezia , za ti fa dove ti me gha da trovar .

Parte .

Truff. Da sua posta ristette sul consiglio di Pantalone , lo trova ragionevole , e risolve di eseguirlo , lusingandosi , che potrà ricapitare la Lettera di Madamigella Valliere , dopo che l' avrà fatta leggere al Padrone di lei .

SCE-

Il Marchese d' Estival, e detto.

Truff. **D**Opo le solite sue cirimonie dà al Marchese la lettera; protestando di fare con ciò un atto da Galantuomo. Questi gli domanda di chi sia, ed esso gliel dice. Lo interroga poi a chi sia diretta; ed esso, non ricordandosi più il nome del Conte d' Ecart, non sa dir altro, senon che è una lettera di carta. Disperando il Marchese di rilevare la verità, dona a Truffaldino uno scudo in mercede della sua fedeltà; e gliene promette un altro, se destramente saprà informarsi da Madamigella Valliere a chi diretta sia quella lettera, per farnelo consapevole. Truffaldino contentissimo d'aver guadagnato tanto col procedere da galantuomo, promette di servirlo, e di voler in casi somiglianti far sempre così. Detto ciò, parte, per eseguire il disegno.

Estiv. Cosa può mai contener questa lettera, ed a qual fine Madamigella la scrive? Giacchè la buona mia sorte me l'ha fatta capitar nelle mani per accidente, il non leggerla farebbe imprudenza.

Legge.

Mio Signore.

Se ad esser felice bastasse d' esservi moglie, io non la cederei a persona del Mondo. Alla felicità mia s' oppongono adesso mille

non

non prevedute inquietudini. Lasciatevi vedere al più presto; acciocchè comunicandole trovi qualche consolazione ne vostri consigli La Valliere. Siamo avanzati a segno in questa tresca amorosa, che si tratta di nozze, ed io nulla ne so: io non ne ho avuto mai il menomo indizio? . . . Si ripari finche c'è tempo, a un disordine, che può recar seco delle conseguenze funeste.] La Valliere non disporrebbe sì francamente di se medema, se si conoscesse; ma il fare, che si conosca decider può della mia fortuna, dell' onor mio, e della vita. *parte.*

La Contessa d' Elmont poi D' Ecart.

Elm. **N**O, che della rivalità sua trionfar non deve mia Madre; e il Cavaglier di Bissì trionfar non deve del suo tradimento. Se per solo capriccio l'ho fin ora schernito, non deggio, ne voglio esser da lui schernita neppur per vendetta. Padrona fui sempre del cuor mio: padrona farò ancora della mia mano; e si pentiran tutti due d'avermi irritata, quando vedranno, che all'ira mia non ci farà più riparo.

Ecar. Eccomi a cenni vostri, Madamigella. Si vede voglia e non voglia, che bramandomi sempre vicino, sempre più vi son caro.

Elm.

Elm. Sì, Conte amatissimo, caro mi foste ognora, caro mi siete; ma vada al fine ogni rossore da parte, per convincermi, che non siete un ingrato... Sedete.

Eca. La franchezza colle donne ha fortuna.
Siedono.

Elm. Voi, caro Conte, mille volte m'avete detto t'amarmi.

Eca. Se non vi basta, ve lo ripeterò altre dieci milla volte in un fiato.

Elm. Le vostre parole me l'han spiegato abbastanza.

Eca. Ve lo spiegheran meglio i miei fatti.

Elm. Questi per appunto io desidero.

Eca. Incominciamo.

Elm. Per mostrar che mi amate, ecco il tempo.

Eca. Non lo perdiamo.

Elm. Vi sentite voi pronto a tutto?

Eca. Provatemi.

Elm. Farete adunque il dovere d'amico, di galantuomo, d'amante?

Eca. Cosa ho da fare?

Elm. Sposarmi.

Eca. Sposarvi Cosa ho da far di due mogli? Una già ne ho, e mi pare ancora soverchia.

Elm. Stupite?... Vi sorprende una tale proposta? Incolpatene il vostro merito, e le mie circostanze.

Eca. Su questo punto siamo d'accordo; Ma che dirà vostra Madre, che diranno i parenti, che dirà d'una risoluzione così precipitata tutto Parigi?

Elm.

Elm. Parigi, i Parenti, mia Madre non son essi, che deggion prender marito; ma deggio una volta o l'altra prenderlo io. Se non avvulisco colle nozze mie la mia nascita, soddisfar deggio a dispetto di tutti il mio genio; e soddisfarlo pur voglio, quando con queste nozze premiar posso al tempo medesimo i meriti vostri, e vendicar i miei torti.

Eca. Se non volete, che vendicarvi de vostri torti, vi può bastar la mia spada.

Elm. Nò, caro Conte, m'è necessaria la mano.

Eca. Ma, cara Madamigella, non si può sempre tutto quel, che si vuole; e non è sempre giovevole tutto quel, che si può.

Elm. A bell'aggio, Conte, a bell'aggio. Pensateci bene; e non siate sì vile da corrispondere all'onore, che vi fo, con un vostro rifiuto.

Eca. Ma se questo rifiuto fosse a me necessario.

Elm. A me farebbe insofribile. Chi ha messo in fallo il primo suo passo non ha più forza, che basti per ischivare il suo precipizio. Giacchè vi ho esibite le mie nozze, dovete accettarle, altrimenti prima che usciate di questa stanza, vedrete di che son capace.

Eca. (Son pur imbrogliato!) E che farete voi mai?

Elm. Chiamerò gente, e v'accuserò d'avermi usata violenza.

Eca.

40 A T T O
Eca. (Io sono alle strette col diavolo. Qui
ci vuol un partito.).... Potchè veggio
Madamigella, che dite da vero, vi spo-
ferò ... ma in qual maniera autenticati
volete i nostri sponsali?

Elm. Con una Scrittura inviolabile sotto-
scritta da ambe le parti.

Eca. Si faccia Elà porti qualcheduno
da scrivere.

S C E N A I X.

*La Rose, Detti, e uno Staffiere. Lo Staf-
fiere mette in mezzo un tavolino, ed una
sedia. La Rose porta calamaio e carta. In
questo mentre D' Ecart rivolto a medesimi
dice.*

Eca. **M** Adamigella vuol scrivere. Quan-
do avrà finito, avvisatemi. *parte*

Elm. Dopo esser stata alquanto sospeso. L'
indegno me l'ha fatta ma con tutto
ciò non l'ha da vincer mia Madre. *parte.*

Ros. Oh! qui non ci arrivo con tutta la
mia furberia ... Domandan da scrivere
e poi va l'uno a tramontana, va l'altra
a garbino. Cattivo segno! Quando s'in-
crocicchino i venti, è vicina qualche bo-
rasca. Le Donne son altrettante Barchet-
te, e per far alla Padrona una finezza
possiamo considerarla al più al più, co-
me se fosse una Fregata o una Tartana
barbaresca, che dà la caccia a tutti, e
non

S E C O N D O. 41
non è di nessuna bandiera. Eccola at-
taccata da un bello, da un Gelofo, da
un disinvolto, che vale a dire da un Va-
scello ben impecciato di fresco; da una
Galeotta, che naviga sempre in sospet-
to; e da un Sciambeco, che da per tut-
to si caccia; e fa da per tutto fugire.
I venti contro di lei incrocicchati sono
i sospiri. Le gelosie scambievoli son ca-
nonnate. La sua ambizione ne governa
le vele: la furberia sta al timone: le
menzogne son le carte di nautica; il
cuore diviso in più venti e la bussola?
l'interesse e la sua tramontana. Ponno
far quanto vogliono; anderà a poggia e
ad orza: perderà qualche antenna; get-
terà in mare la mercanzia; ma se non
rompe la bussola.

A dispetto di tutti entrerà in porto. Per-
chè noi donne non abbiain mai torto.

Fine del Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

S C E N A P T I M A .

Giardino con fontana nel mezzo circondata da Alberi. Notte illuminata dalla Luna, che sta sul tramontare.

La Marchesa di Crequi, il Marchese d'Estival.

Creq. **T**ant'è, mio Signore, Tant'è. Son impegnata di parola, che il Conte d'Ecart non metta più piede dove son io; e poiche sono in Casa vostra, gliene dovete assolutamente proibire l'accesso.

Est. Ma faceste voi riflessione Madama alla situazione mia riguardo al Conte d'Ecart? Pensaste almeno chi sia?

Creq. Un Cavagliero par vostro.

Est. Ma un Cavagliero mio pari, cui fu da me ucciso in duello un Zio, che tutto poteva alla Corte.

Creq. Tanto meglio. Vi porterà più rispetto.

Est. Anzi abbraccerà volentieri questa occasione di perdemelo, per vendicarsi.

Creq. Non lo credo tanto politico.

Est. I meno politici sono i più strambi.

Creq. Che male può farvi un giovinotto, che ha sempre il cervello sopra le nuvole?

Est.

Est. Quello appunto, che fa tra le nuvole il vento.

Creq. Come farebbe a dire?

Est. Ravvivare il foco della discordia già spento nella sua Casa, ed ammassare dei turbini per rovinare la mia.

Creq. Ci vuole la sua ragione.

Est. Quello pensa averne più, che meno la intende.

Creq. In casa vostra siete alla fine il Padrone di voler chi vi piace.

Est. Ma non già di scacciarne chi non lo merita, ad altrui piacimento.

Creq. Compiacendo a me, fate poi giustizia a voi stesso.

Est. Perché?

Creq. Perché scacciato lo voglio da casa vostra, per fare alla vostra casa dei bene.

Est. Questa ragione giustificare forse può la vostra domanda, ma per vedere, che non ammetta replica alcuna, bisogna farmela intendere. In che v'offese il Conte d'Ecart? Perché mai s'ha da trattare così?

Creq. Per castigare mia figlia. (Non salvo il decoro, se non mi val questa scusa.)

Est. Castigar vostra figlia? Il Conte d'Ecart colla presenza sua di che la rende colpevole?

Creq. D'essere con vostro figliuolo un ingrata. Se lo amate da Padre, volerlo dovete quanto per voi si può fortunato, e contento; ma senza che d'avvantaggio io mi spieghi, sappiate, che il Conte

te

te d'Ecart nel cuore di mia figliuola s'opponne alla contentezza sua, e alla vostra fortuna. Che si allontanano pertanto da questa Casa lo richiede più l'interesse vostro, che il mio; Se vi pesa il doverlo fare, non v'incresca, che mene allontani io medesima; perchè se voi rinunciate di buona voglia alle vostre speranze, ad una parola già data io non rinuncio giammai. *Parte.*

Est. La lusinga di veder mio figliuolo marito della Contessa d'Elmont m'incoraggisce; e m'alletta; ma il rischio d'inimicarmi di nuovo il Conte d'Ecart con tutta la casa sua mi ributta, e m'affanna. Un qualche temperamento di mezzo trarmi forse potrebbe da questo imbarazzo; ma chi me l'insegna?

S C E N A II.

La Contessa d'Elmont, e detto.

Elm. **S** Ignor Marchese, poichè solo vi trovo: in tutta segretezza una grazia. Mi chiamo offesa dal Conte d'Ecart. Fate colla prudenza vostra in maniera, che non lo veggia mai più.

Est. (Adeffo sì, che ci trovo il rimedio) Tanto rigore, Madamigella, con un Amante?

Elm. Amante il Conte d'Ecart? E di chi?

Est. Il saperlo non tocca a me; ed io so unica-

ca-

unicamente, che anche Madama la Marchesa vostra Madre m'ha fatta pocanzi la medesima istanza.

Elm. Mia Madre vuole anche essa allontanato da questa casa il Conte d'Ecart? Me ne maraviglio altamente ma nò; che ne veggio la causa. Vostro figliuolo d'ogni soddisfazione è ben degno; ma non tutte le soddisfazioni si accordano ad un amante da una Donna di senno. Se mia Madre nell'età sua l'ha perdute, ne avrò ben io; piucchè la mia età non richiede. Essa non vuol più alla nostra conversazione il Conte d'Ecart: Io adefso a dispetto suo ce lo voglio; e se lui non vedrò, non mi vedrà più vostro figlio. *Parte.*

Est. Meglio di prima! Così per appunto doveano fare amendue; per farmi veder, che son donne. Questo volere, e poi non volere, questi sdegni, queste minaccie scambievoli, effetti sono senza altro di capriccio, e di gelosia; ma qual è di loro due la gelosa? Qual è per conseguenza l'amante? Anche mio figliuolo qui c'entra; ma se c'entra così, mio figliuolo è un incauto; e distrugge la sua fortuna in vece di farla.

S C E N A III.

Il Cavaglier di Bissi, e detto.

Biss. **A** Vreste a forte, Signore, veduta in qualche viale di questo giardino

no

no Madamigella la Contessa, o la Marchesa sua Madre?

Est. L'ho vedute amendue.

Biff. Dove m'addrizzerò per trovarle?

Est. Ascoltate, che ve ne insegno la strada. Arrivar volendo figliuolo alla meta de' vostri desiderj, e de' miei, ogni estremo è pericoloso egualmente; e la via più sicura è quella di mezzo. Falla del pari in materia d'amare chi non vuol per casa un rivale; e chi rivale si fa di tutto il genere umano. Un vero merito sia custode geloso delle vostre conquiste; perchè tutta la gelosia del Mondo assicurar non vi può dalle perdite. Quando vincer sappiate un cuore di donna nobile a forza di fedeltà, e di virtù, ridete pure d'ogni rivale; perchè non può egli che dar un lustro maggiore alle vostre vittorie. Sò che potete intendermi se volete. Andate dunque in traccia di chi cercate con queste massime in testa.

Che di giunger a lor la strada è questa. *Parte.*

Biff. Mio Padre senza fallo ha saputo, che il Conte d'Ecart mi da gelosia; ma dolermi io non deggio, che di me stesso. Nel vasto Oceano d'amore io mi trovo tra Scilla, e Cariddi quasi sdruscita nave senza governo. Amo a mio dispetto la figlia; ma chi fa se riamato ne sono? Mi ama senza dubbio la Madre; sento che riamarla non posso; ma non mi giova irritarla; perchè se
que-

questa ancora io perdo, e inevitabile il naufraggio delle mie più belle speranze.

S C E N A IV.

La Marchesa di Crequì la Contessa d'Elmont, e detto.

Elm. **E**Cco mia Madre a disturbarmi sul meglio.

Biff. Volete Madamigella, che abbia l'onor di servirvi in questo notturno passeggiò.

Elm. Andate a servire mia Madre. *Parte.*

Biff. E voi, Madama, volete nulla da me?
in atto di partire.

Creq. Correte dietro a mia figlia.

Biff. Per farle eguali non anderò con nessuna. *Parte.*

S C E N A V.

La Marchesa di Crequì, poi Truffaldino.

Creq. **I**L Cavaliere ama egli mia figliuola, o non l'ama?... Quanto fa per me è tenerezza, o rispetto?... Non l'intendo ancora assai chiaramente; ma lo metterò ben tosto ad una pruova, che i miei dubbj decida. In ogni caso quell'arrogante di mia figliuola non l'ha da vincere, e in materia ancora d'amore deve dar la dritta a sua Madre.

Truff. Lustrissima, ghaveravela voggia de spender un ducato?

Creq. Perchè?

Truff.

Truff. Perchè mi gho voggia de far un azzion da galantomo.

Creq. In qual maniera?

Truff. Col darghe sta lettera.

Creq. Chi te l'ha data?

Truff. La Siora Contessa so fia.

Creq. La scrive mia figlia, e tu la porti a me?

Truff. I m'ha insegnà, che certe lettere dei fioi de fameggia la se ha da portar ai paroni, per far un azzion da galantomo; e per averghene fatta un'altra de ste azzion, i m'ha donà un ducato.

Creq. Cbe vorresti dire perciò?

Truff. Vorave mo dir, che la me dasse el secondo, per farme coraggio a esser galantomo tre volte.

Creq. Se la lettera lo merita, te lo darò. Bisogna aprirla senza stracciarla, giacchè è sigillata di fresco.

Apri la lettera.

Truff. Volla, che vaga a tior una candella?

Creq. Nò. La Luna è chiara assai, e la vista mi serve abbastanza.

Legge.

Signor Cavagliere.

(Me lo sono già immaginata, che diretta fosse al Cavaglier di Bissi.)

Legge.

Quando sarà tramontata la Luna, e fatta la notte più fosca, venite solo, e segretamente presso alla Fontana maggiore in Giardino, dove starò ad aspettarvi. Deggio rendervi conto di molte cose, onde

de farvi vedere, che ad onta delle stravaganze mie vi stimo, vi amo, e voglio a dispetto di mia Madre esser vostra...

La Contessa d'Elmont.

Torna a chiuder la lettera.

Creq. Ho inteso. So cosa deggio fare.

Truff. E così? Lo meritela la lettera stò ducato?

Creq. Lo merita. Eccolo. Valla a ricapitare subitamente, e taci... Vedrà tra poche ore mia figlia chi di noi due l'indovina.

Parte.

S C E N A VI.

La Valliere, e Detto.

Truff. Si compiace seco medesimo del nuovo modo trovato per guadagnare dei soldi, propone di voler sempre fare lo stesso; e desidera di vedere la Valliere per informarsi a chi era diretta la lettera, che gli diede; onde riscriverlo al Marchese d'Estival. Dicendo queste cose da se solo, tenendo sempre la lettera in mano.

Vall. **P**Er quanto veggio Truffaldino non sei quel Galantuomo, che io chi credea.

Truff. Nò son Galantomo? Perchè?... (Se la favesse tutto, nò la dirave così.)

Vall. Perchè m'hai promesso di ricapitar questa lettera; e la veggio ancora in tua mano.

Truff. Ve dirò, nò me ricordo più a chi

B

la

la vaga, e vegnivo a cercarve; acciochè me lo tornassi a dir.

Vall. Sei pure senza memoria! Questa lettera consegnarla devi al Conte d'Ecart.

Truff. Al Conte de Carta? Me lo tegnirò a mente, lassè far a mi.

Vall. Vedilo là, che viene appunto per questo viale alla nostra volta. Io mi ritiro, perchè non è solo; ma starò a vedere là dietro a quegli alberi; se gli dai subito questa lettera; e se non m'ubidisci, guai a te. *Parte.*

Truff. Imbrogliato della situazione in cui trovasi, ora guarda verso il Conte d'Ecart, dicendo, che quella lettera non va a lui; ma al Cavaliere di Bissè; ora si volge verso la Valliere, che sta osservandolo, e si confessa in necessità di consegnarla al primo, che viene; per non comparire d'averla tradita.

S C E N A VII.

D' Ecart, di Gazan, e detto.

Eca. Galantuomo cosa hai, che mi guardi con tanta attenzione?

Per avventura viene a me quella lettera?

Truff. Non risponde ne sì, ne nò; e guarda verso la Valliere; accennando che lo minaccia.

Gaz. Non aver, galantuomo, soggezione di me, che già siamo amici... Ho però da saper anche io di che tratta, e chi fa, che la scrive.

Truff.

Truff. Domanda chi sia di loro due il Conte di Carta, e seguita a guardare verso la Valliere, come sopra.

D. Eca. Son io il Conte d'Ecart, son io. Ho già capito, la lettera viene a me.

Gliela lieva di mano.

Prendi. Chi mi serve, non getta i suoi passi.

Gli dà la mancia,

Qualunque volta tornerai, farò sempre lo stesso.

Truff. Si rallegra del terzo guadagno fatto in quel giorno; e protesta, che vada a lui quella lettera, o non vada non ci vuol pensar altro. *Parte.*

S C E N A VIII.

Gazan, Ecart.

Gaz. Poichè s'iam soli bisogna veder quella lettera. Essa conterà senza dubbio qualche invito amoroso; e giuocarei tutto il Mondo, che te lo fa la Contessa d'Elmont.

Eca. Maladetti i gelosi. La contessa d'Elmont qual bisogno ha di scrivermi, se l'ho lasciata pocanzi?

Gaz. Nelle Donne quante ore del giorno, tanti capricci. Leggila, Conte carissimo; leggila senza indugio, e poi disponi della mia vita medesima.

Eca. Come vuoi, che io faccia quì al buio?

Gaz. La leggerò io.

B 2

Eca.

Eca. Non ho entrate, che bastino per stipendiare un tal segretario.

Gaz. Non cerca mercede chi opera per sola amicizia.

Eca. Non confondere, amico, coll'amicizia la gelosia.

Gaz. Via son geloso. Che vorreste dire perciò?

Eca. Che alle donne farai sempre importuno.

Gaz. Chi non mi vuole importuno, mi disinganni.

Eca. Lascia di presumer troppo, e ti disingannerai da te stesso.

Gaz. V'è un rimedio più facile.

Eca. Qual è?

Gaz. Farmi vedere in quel foglio, che Madamigella è un ingrata.

Eca. Te lo farò vedere; ma solamente domani.

Gaz. Perché nò in questo punto?

Eca. La sera non leggo mai lettere amoroze, ne ricevo ambasciate.

Gaz. Perché.

Eca. Perché non voglio pensieri, che la notte mi disturbino il sonno. *Parte.*

Gaz. A me basta questo lieve sospetto, per non dormire un momento. Il Cavagliere adesso non mi da più aprensione. Delle mie presenti inquietudini è cagione il Conte D'Ecart. Possibile che io non deggia aver pace? Se credeffi che la Marchesa fosse in amor più fedele, vorrei lasciare la figlia, per amoro-

reg-

reggiare la Madre. Senza qualche amoretto, nò certamente, non s'ha da vivere, senon altro per passar l'ozio, e per salvare l'ufanza....

S C E N A IX.

La Rose, e detto.

Ros. **V**Orrebbe Madamigella la mia Padrona, che qui non ci fosse nessuno; ma ecco un Pipistrello, che più gira quanto è più buio. A me; per far, che torni al suo nido.... Siete voi il Signor di Gazan. Il Cielo che intorbidata, non mi lascia distinguervi.

Gaz. Sei tu la Rose? La voce tua non m'inganna?

Ros. Che fate qui, mentre Madama la Marchesa per non so qual sua premura vi ha spedito a casa un biglietto.

Gaz. Madama la Marchesa un biglietto a me?

Ros. Senza fallo.

Gaz. Volo ad intendere i suoi comandi. Se il Conte d'Ecart è fortunato non farà solo. *Parte.*

S C E N A X.

Madamigella d'Elmont, La Rose, poi Madama de Crequi.

Ros. **A**Vvanzate, Madamigella, con libertà, che non c'è più nessuno. La Luna è già

B 3

è già tramontata. La notte oltrepassa la sua metà. Il Cielo nuvoloso, e foschissimo favorisce i disegni vostri colle sue tenebre; e rincressemi solamente, che per una bizzarra vogliate perder il sonno.

Elm. Si può vegliare una notte, per non dover pianger sempre.

Ros. Piuttosto che pianger sempre, non dormir mai.

Elm. Dimmi è andata a letto mia Madre?

Ros. L'ho lasciata già chiusa nelle sue stanze.

Elm. Truffaldino ha poi consegnata al Cavaglier di Bissì la mia lettera?

Ros. M'ha giurato d'avervi servita da galantuomo.

Elm. Non occor altro. Ritirati; ma non molto lunge, finchè io ti chiamo.

Siede sul margine della Fontana.

Ros. Chiamate forte per tutti i buoni riguardi, se mai fossi addormentata. *Parte.*

Elm. Tante cose io volgo nell'animo, che il sonno non può aver luogo. Per vincerla sopra mia Madre, questa notte nella Scuola d'amore mi bisogna far da maestra.

Creg. Ho sentito gente discorrere ... Mi metto in aguato....

Si ritira dietro la Fontana.

SCE-

D' Ecart, Dette.

Eca. **S** On così folte le tenebre, che non sò dove mi vada. Amore fammi la scorta; ma tu sei cieco; e mi guiderai a rompermi il collo.

Elm. Siete voi Signore?

Eca. Son io.

Elm. Me n'era già avveduta dall'imprudente maniera con cui avanzate, parlando sì forte, e menando tanto romore, come se voleste testimonio tutto il Castello delle mie debolezze. Avendovi qua invitato, per farvi vedere l'amor mio, meritereste, che me ne andassi; per farvi sentire nel mio silenzio il mio sdegno.

Eca. Se ho fatto disavvedutamente qualche romore.....

Elm. M'avvedo, che parlate sì forte, per far capire a mia Madre che siete qui. Possibile, che non sappiate stare un momento senza vederla, e tentiate questa villana maniera di sbrigarvi da me, per correre a vagheggiare quel suo vezzosetto semblante?

Eca. Io vagheggiar vostra Madre? Una donna, che mendica dalla tavoletta la bellezza sua, e la sua gioventù? Una Cicisbea senza grazia? Un avanzo delle rovine di Troja?

B 4

Creg.

Creq. Sentite là che bugiardo Ma ci vuole prudenza.

In atto d'avanzare e poi ritirarsi.

Elm. Eh non ci aduiamo Signore; che se tale vi sembrasse mia Madre, trattereste meglio me stessa.

Eca. E quando v'ho maltrattata?

Elm. Quando? Ostate ancor domandarlo? Ogni dì, ogni ora, ogni istante; e sopra tutto quattro ore fa, se non vel siete scordato.

Eca. Mel ricordo, Madamigella, e il ricordarmelo mi trafigge nell'anima.

Elm. Non ve lo credo. Ciò che duole, si fugge.

Eca. Quando si può.

Elm. Può tutto, chi vuole.

Eca. Quando il volere è in man nostra.

Elm. Chi è l'arbitro della nostra volontà?

Eca. Ci son degli impegni segreti, che tolgono alla volontà ogni suo arbitrio.

Elm. Non tutti gli impegni sono indissolubili.

Eca. Indissolubile è un matrimonio.

Elm. Di qual matrimonio mi parlate voi?

Eca. Del mio.

Elm. Voi ammogliato?

Eca. Sì vel confesso, con mio rossore.

Elm. Ah! temerario, ingannatore, ed indegno? Ammogliato tu sei; e d'ammogliarmi avesti ardimento. Non istupisco più de' portamenti di mia Madre, e de tuoi; perchè tra marito, e moglie tutto è permesso. Stupisco di non averlo saputo prima, che così sacrificate non avrei

avrei al tuo pessimo gusto le premure mie, e il mio decoro. Va; godi pure della tua buona ventura; che mia ventura sarà di veder affrettate da te medesimo le mie vendette.

Parte.
Eca. Che sento? Con chi parlai? Sono desto o vaneggio?

Creq. Vaneggi indegno, e vaneggiando ancora sei mentitore. Tu ardisci spacciarti Marito della Marchesa di Crequi, d'una donna mia pari, che mendica dalla tavoletta la sua gioventù? fu Marito d'una Cicisbea senza grazia? fu Marito d'un avanzo di Troja? Arrogante, temerario, bugiardo! Se fossi un anima vile, quale tu sei, vendicarmi dovrei di tanti torti col non vederti mai più; ma perchè sono la Marchesa di Crequi; voglio, che di vendetta mi servano le tue stesse menzogne. Qualunque io sembri a buggiardi occhi tuoi, ho da esser tua moglie; giacchè tua Moglie mi chiama la menzognera tua lingua. Qui non c'è scampo. Così vuole la tua parola, così vuole l'opinione di mia figlia, così vuol l'onor mio; e farà mia cura, che non lo vogliano in vano.

Eca. Ma, cara Madama, voi siete in errore. Son marito; ma non già vostro; marito sono in segreto di Madamigella Valliere.

Creq. Voi marito in segreto di Madamigella Valliere, d'un Orfana miserabile

d'una cameriera plebea? Me ne ralle-
gro. La Moglie è degna di voi; ed un
cambio sì glorioso alla vostra famiglia
vi può bastevolmente servir di castigo.
Ho piacere, che queste tenebre non mi
lascino distinguervi in volto, per non
esser a parte del vostro rossore; ma la
gloria di vostre nozze non resterà già
sepolta tra queste tenebre, perchè io
medesima per vendetta mia la paleserò
a tutto il Mondo. *Parte.*

Eca. Sconsigliato cosa facesti? Ho
tradito un segreto, che mi costò tanti
affanni, se viver lontano ei mi fece
dalla mia cara Valliere, e fingendomi
amante d'ogni altra donna, comparire
ad essa infedele. Invano adunque lusingato
io mi sono, che la prudenza ma-
turata col tempo mi facesse pacificamen-
te suo sposo. In vano ho temuto, che
il dichiararla mia Moglie lo stesso fos-
se, che perderla Ma nò . . . che
a torto forse io mi lagno . . . a torto
dell'imprudenza mia mi querelo, se
forse deggio a lei sola la contentezza
mia, e la mia vita. Il Cielo medesimo
il Cielo mosso a pietà del sincero amor
mio permette forse, che io sia stato
imprudente, per vedermi anticipata-
mente contento. Lunge adunque dall'
animo mio, lungi quanti voi siete o
miei sospettosi riguardi. Goda la mia
cara Valliere d'essere pubblicamente mia
Moglie, i suoi timori abbian fine, in
alle-

allegrezza si cangiono i nostri tormen-
ti.

Che quando è quieto il cor l'alma
sicura,
Per due Sposi ogni mal passa, e non
dura.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Loggia terrena con porta in mezzo per cui s'entra in casa.

La Contessa d'Elmont, Brighella.

Elm. **V**ieni, servo fedele, e mi narra come eseguisti le mie commissioni.

Brig. Quando i interessi son appoggiati a mi han d'andar ben per forza.

Elm. A qual ora sei partito di quà?

Brig. Un ora dopo mezza notte:

Elm. Sarai giunto a Parigi prima dell'Alba?

Brig. M'è toccado alla posta un cavallo che andava quanto una saetta; e in do ore ho fatte queste quatordece mie de strada.

Elm. Madama la Marescialla mia Zia farà stata a letto? Come facesti a darle la mia lettera, e parlar seco?

Brig. Ho fatto capir alla sua gente, che se trattava d'una cosa de gran importanza. I l'ha svegliada. La m'ha fatto introdur in camera. Gho da la sua lettera. La l'hà letta. L'è restada stupida; e per la colera la s'è fatta in viso de mille colori. Me son approfittà della
bona

bona occasion. Gho fatto veder, che questo matrimonio della Signora Marchesa sua Madre col Signor Cavaglier de Bissi l'era una trappola bella, e bona, che pregiudicava anche a lei. Gho mostrà, che per eila era persa ogni speranza de maridarse mai più; che la Siora Marescialla medema non averave più avuda la sua parte nell'eredità, per la qual se faceva lite. In somma: in una donna el proprio interesse è come la paggia. La sua lettera gha taccà el fogo. Mi con quattro paroline gho soffià dentro. La fiamma gha scaldà el sangue; el fumo dell'ambizion ghe ze andado alla testa. L'è sbalzada dal letto; la s'è ferrada in gabinetto; e la m'ha ditto: Va pur là; e va subito; e porta in risposta a mia Nipote, che la se fida de mi, e che mia sorella sua Madre vederà cosa son capace de far. Allora mi gho fatta una bella riverenza, son montà a cavallo; ed eccome quà a veder, se la gha altro da comandarme.

Elm. L' unica cosa, che mi resta da comandarti è il silenzio. Va pure, taci, e spera dalla mia gratitudine ogni maggior ricompensa.

Brig. L'è tanto impossibile, che mi parla, quanto l'è impossibile, che una Cigala tafa nel Mese di Agosto. Madamigella ghe baso divotamente la man.

Elm. Se non è passata ancora a mia Madre la voglia di Marito, se la cavi ma senza mio danno. Volendo il Cavaliere di Bissi imparentarsi colla mia casa, per non impoverire con una divisione la sua, perchè in vece della Madre non ha sposata la figlia? M'acuserà egli forse, che io l'abbia sprezato; ma un Uomo di Mondo suo pari saper dovea, che vi son delle donne le quali distinguono g'li Amanti a forza di disprezzarli. Basta se ne avvedranno amendue; e se sono adesso ad onta mia maritati: chi sa che ad onta loro non li veda anche io avanti notte nel numero de' malcontenti. *Parte.*

S C E N A II.

Il Marchese d'Estival, Dottore.

Est. LA vostra inaspettata venuta, Signor Avvocato nulla mi prefigge di buono. Parlate liberamente, che già l'animo mio è pronto a tutto; e delle disgrazie mie, farà maggiore la mia costanza. Parlate: la mia Lite è perduta.

Dott. Non è perduta ancora, mio Signore, ma la perdita n'è irreparabile. Gli Avvocati di Madama la Marchesa produco-

ducono tali Scritture, che l'eredità contrastata farà sua, quando la via non si trovi d'un qualche accommodamento. Io son venuto da Parigi espressamente per questo.

Est. E qual accomodamento ragionevole nel caso mio progettarsi può ad una Donna?

Dott. Un accomodamento appunto da Donna.

Est. Che vale a dire un Matrimonio. Se non avessi a fare con due donne di quel carattere, la cosa non mi parrebbe impossibile. Questo è stato sempre il mio primo pensiero; ma ne vo perdendo ogni dì più la speranza.

Dott. Come mai, se la Marchesa medesima scrivendo jeri al suo Procuratore vi si mostrò grandemente inclinata?

Est. Lo direste mai per lusingarmi?

Dott. Perchè lusingarvi?

Est. Ho pratica dello stile forense. L'anima della vostra professione suol essere la speranza.

Dott. Questa Lettera di Madama la Marchesa convincavi, se io spero invano.

Est. *Dopo aver letto.*

Avete ragione? Poichè le disposizioni dell'animo suo, sono così favorevoli alle nozze di Madamigella con mio figliuolo, io me ne prevalerò senza indugio. L'avete voi per anche veduta, dacchè siete arrivato?

Dott. Ho domandato di lei; ma non era alzata. Quando vi piaccia così, passerò

rò nelle sue stanze ; e m' adoprerò a persuaderla .

Est. Lo vorrei ; ma lo veggio difficile . Si tratta di 30. milla scudi . Grande incantesimo perchè sia sorda una Donna ?

Dott. Il tentarlo non nuoce . Vado se mel permettete

Est. Nò . Essa viene . Lo tenterò da me stesso . Lasciatemi solo con lei .

Dott. Chi fa parlare , la vince ; ma per saper parlare ci vuole affai . *Parte.*

Est. Se non la tengono in piedi queste nozze , la mia casa è in rovina .

S C E N A III

La Marchesa di Crequì , Detto .

Creq. **D**A Parigi chi venne , ed a qual fine ha domandato di me ?

Est. Uno è venuto de miei Avvocati , ed avrà desiderato inchinarvi .

Creq. Quali nuove ci reca della nostra pendenza ?

Est. Come le desiderate Madama ?

Creq. Ognuno cerca l' utile suo ; ma coll' utile io cerco l' onesto .

Est. Ha da esser onesto , quanto deciderà la giustizia .

Creq. Non istupirete dunque se io bramo che in favor mio ella decida ?

Est. E voi stupirete se contro di me medesimo io mi dichiaro per voi ?

Creq.

Creq. La dichiarazione ha dell' incredibile .

Est. Non l'avrebbe , se voi aveste il cor mio . Parliamoci schiettamente Madama ; e non sia vero , che un giorno , o l' altro a nostri soverchi riguardi rinfacciar deggiamo il tardo dolore d' un pentimento . Le vostre pretensioni tolgono l' essere alla mia perseguitata famiglia . Le ragioni non ne sono sì chiare , che giudicate una volta non possano esser sottoposte ad altro esame più rigoroso ; e a più maturo giudizio . Se solo io fossi , amarei piuttosto finire miseramente i miei giorni , che menar in continui litiggi una vita peggior della morte . Partendo da questa terra nulla con noi portar possiamo del nostro ; e perchè adunque sacrificare la quiete nostra per beni passeggeri , e fallaci , de' quali non istà in nostra mano di mantenersi in possesso . Doppo di me restar deve la mia famiglia , cui pensar deggio per quel tempo ancora , che non avrò da pensare a me stesso . La situazione nostra è tale , che arricchir io non posso i discendenti miei senza far poveri i vostri . Trenta milla scudi di rendita sono l' oggetto delle nostre lunghe contese . Voi non me ne cedereste a patti una sola metà , se litigar doveste finchè siete al Mondo

Creq. E voi , Mio Signore , non fareste forse lo stesso ?

Est. Io , Madama , ve li cederei tutti ,

B 9

quan-

quando voi li voleste; e a questi trenta milla aggiugnerei qualche altra cosa del mio. Chi è Madama, chi è più generoso di noi?

Creq. Per vincermi in generosità cosa ci potreste aggiunger del vostro?

Est. La parte migliore di me; mio figliuolo medesimo, dandolo a voi per figlio; e a Madamigella vostra figliuola in isposo.

Creq. Signor Marchese quanti figliuoli maschi avete voi, che non siano a mia cognizione?

Est. Il Cavaliere soltanto.

Creq. Oh? poter del mondo! E questo vostro Signor Cavaliere quante mogli pretende?

Est. Una sola, Madama.

Creq. Se una sola ne vuole, già l'ha; e se la goda in pace, che mia figliuola non è degna di lui.

Est. Mio figliuolo ha moglie? L'ha senza che lo sappia suo Padre?

Creq. Non lo sa il Padre, perchè si vergogna il figliuolo d'averla.

Est. E chi farà mai questa Moglie ignota a me, e di rossore a lui stesso.

Creq. Madamigella Valliere.

Est. Madamigella Valliere! Oh Dio! Madama voi siete in errore? Da chi, Madama, da chi lo sapete?

Creq. Da lui medesimo.

Est. Possibile!

Creq. Indubitabile.

Est.

Est. Ah che voi m'ingannate, o io vaneggio.

Creq. Io vaneggiar, Signore, vaneggiò mia figliuola, quando da voi, e da vostro figlio colte fummo amendue ad un medesimo inganno. Inganni furono le finenze, che da tanto tempo riceviamo qui in casa vostra. Inganni le amoroze premure alimentate dal Cavaliere nel cuor di mia figlia. Inganni, funestissimi inganni le vostre medesime offerte. Antepoendo ad una Dama, una fante, vostro figliuolo da se stesso s'è fatta giustizia. Temerei d'avvilire mia figlia, sol che si risapesse che aspirò egli alle sue nozze con sentimenti così plebei, e della sua nascita indegni. Voi Signore mi fate pietà, perchè siete Padre; ma pur consolatevi. Se tolgo l'essere alla casa vostra mercè d'una decisiva sentenza, non arrossirete alla fine di veder mendichi i Nipoti; perchè da tal Madre ereditar non poteano, che miserie, disonore, disprezzo; e dura sarà bensì la lor condizione; ma non sarà finalmente indegna de' loro natali Ci rivederemo a Parigi... *Parte.*

Est. Ah! lasso me! Dove sono?... Che intendo?... è qual mortale orrore freddissimo m'ingombra i sensi; ne mi lascia riconoscer me stesso Se vivo ancora, se spiro se caduto non sono a quest'ora pallido, intirizzito, ed esangue ... ah! che l'anima mia inorridita

dita da questa nuova fatale non trova la via per uscirsene ; e colla vita mia terminar le mie doglie. Ah ! Padre, Padre mille volte infelice ; poiche malacorto ti fece la tua stessa prudenza ; e il tuo amore medesimo ti fece crudele. Dove vò ? Dove fuggo ? Dove m' ascondo ? per non vedermi in ira al Cielo, in obrobrio alla terra, in odio a me stesso.

S C E N A IV.

Il Cavaliere di Bissi, e detto.

Biss. **M**Io Signore, mio Padre, che smanie, che trasporti son questi ?...

Est. Ed osi ancora chiamarmi Padre ? Ancora ardisci comparirmi davanti ? Difumano, perfido, sacrilego, ed empio ! Non ti bastava mancar di rispetto a chi devi la vita, disponendo senza saputa sua di te stesso, che rinovar volesti altresì gli incestuosi esempj delle greche luttuose tragedie ? Temi, perfido, temi, che non ti si apra sotto a piedi la terra ; che non t' incenerisca il Cielo co' fulmini suoi ; che fatto ministro delle vendette celesti tuo Padre medesimo non ti uccida, laceri, sbrani ; onde purgar la terra d' un mostro, che paura può mettere alle furie tutte d' Averno. Togliti indegno agli occhi miei per togliermi al cuore il rimprovero d' averti dato alla luce ; o toglimi piuttosto colle

tue

tue mani questa misera vita, che nulla meno ci vuole del sangue mio per espia- re un tanto delitto... Non ti sgomenti, non arrossisci, non tremi ? ... Va ; indegno, va a sepelirti nel fondo dell' Africa ; poichè d' uomo non hai altro che il nome ; e per l' orrore del fallo, che porti scolpito in fronte, vedano colà i mostri più orribili, che in te la Francia produsse qualche cosa di peggio. *Parte.*
Biss. Delira mio Padre, o son io che sogno e travedo ? ... A me questi rimproveri, che non arrivo ad intendere ; e perchè me li fa ? ... Di qual delitto son reo ? Qual destino mi perseguita ? ... Chi per pietà mi dichiara la cagione funesta delle mie presenti disgrazie ? ... Voi, Madamigella, deh voi per pietà mi dite, di che si lagni mio Padre ?

S C E N A V.

La Contessa D' Elmont, Detto.

Elm. **F**Atevelo dire da vostra Moglie.

Biss. **F**Da mia Moglie ? Da quando in quà m' hanno data moglie senza prima avvisarmelo !

Elm. Non mi fate quì lo stordito, che non voglio tanta confidenza con voi.

Biss. Non mi fate qui la gelosa, che non ho bisogno d' essere tormentato di più.

B II

Elm.

Elm. Io gelosa d'un ammogliato? Avrei ben perso il cervello.

Bifs. Lasciamo, Madamigella, gli scherzi, se non volete, che vi perda il rispetto.

Elm. Cosa vorreste dire!

Bifs. Direi che cercate di giustificare le stravaganze vostre con una impostura.

Elm. Impostura, che abbiate moglie? Oh poter del Mondo? Vorreste negarmi anche questo?

Bifs. Lo nego.

Elm. Siete uno sfacciato, e un indegno.

Bifs. Son un Uomo d'onore.

Elm. Ci pensi vostra moglie.

Bifs. La finiamo con questa moglie? Chi v'ha data a credere questa menzogna.

Elm. Temerario! Voi stesso.

Bifs. Io? Quando mai?

Elm. Questa notte.

Bifs. Dove?

Elm. In Giardino.

Bifs. Ma come?

Elm. Doveste saperlo.

Bifs. Se ne so nulla, m'inghiotta la terra, mi fulmini il Cielo. Non arrivi, Madamigella, a rivedervi mai più!

Elm. Ah! Indegno, mentitore, e spergiuro. Coraggio avrai di negarmi d'esser stato la scorsa notte invitato con un mio biglietto in giardino, d'aver parlato meco colà, d'avermi senza rossor confessati i segreti impegni delle tue nozze? Niega adunque, bugiardo, niega con egual

sfac-

sfacciatezza, che in Cielo adesso risplenda il Sole; ricusa che tu parli meco al presente; niega d'esser un Uomo nato per vergogna eterna di tutto il genere umano; ma sappi indegno che tu non meriti fede; sappi che mi glorio d'aver ti perduto; sappi che mi vergogno d'aver ti scritto quel foglio, testimonio funesto del mio disonore; Sappi per ultimo, e trema che non avrò mai pace se nol vedrò cancellato con tutto il suo sangue.

Parte.

Bifs. In qual mondo son io? ... Che nere calunnie atroci son queste, che mi tirano in capo tanti; e così pungenti rimproveri?.. Dove è questa moglie da me presa senza conoscerla, per averne in dote funesta la taccia di mentitore, le maledizioni del Padre, l'odio del mondo e la mia medesima morte. Ah che mio Padre è in errore. Qualcuno l'ingannò certamente per togliermi l'amor suo; Si vada però: a disingannarlo si corra; e se in Cielo, e pur scritto, che io muoja per man d'una donna farnetica, almeno il caro Padre mio mi conosca qual sono, e morir mi veda innocente.

Parte.

S C E N A VI.

De Gazan, d' Ecart.

Eca. **A** Mico ti ritrovo in buon punto.

Gaz. Conte, di piuttosto d'avermi trovato per tua disgrazia.

Eca. Perchè?

Gaz. Dov'è la lettera, che jeri a sera avevi dalla Marchesa?

Eca. Eccola. Non era diretta a me; e dall' accoglimento, che mi venne fatto me ne sono avveduto.

Gaz. A me l'avea spedita Madama, e lo sò dalla sua cameriera medesima.

Eca. Prendila adunque, ed eseguisce quanto comanda.

Gaz. *Legge la Lettera.*

Non siamo più in tempo; e tu ne sei la cagione.

Eca. Che vuoi fare? Ci vuol pazienza.

Gaz. Questa pazienza io non l'ho, dove si tratta d'amore.

Eca. Se non l'hai, trovane; perchè il passato non ammette, che questo rimedio.

Gaz. T'inganni. Ne ammette un altro, che io ricerco da te.

Eca. Parla pure: che brami.

Gaz. Soddisfazione colla spada.

Eca. Da me sodisfazione colla spada? Per qual offesa.

Gaz. Per aver letto un foglio diretto a me;

me; per esserti questa notte in un abboccamento amoroso usurpato il mio posto. Per aver penetrate le segrete intenzioni d'una Dama, che non dovevi esporre così senza temer d'irritarmi.

Eca. E per tutto questo alla spada? L'irritato son io: io son l'offeso; e pur rido e taccio.

Gaz. Offesa tu chiami l'esser stato con Madamigella da solo a solo, e di notte?

Eca. Se tutte le donne mi trattassero come m'ha trattato Madamigella, e sua madre, di notte non tresco più con nessuna.

Gaz. Esse non fecero tutto; e tocca a me far il resto. Non si perdiamo più in ciarle, ti sfido a battersi meco fuori del Castello, e t'aspetto.

Eca. Amico, i duelli alla casa mia sono troppo funesti. Non lo ricuso perchè nol permette l'onore; ma voglio prima, che mi renda conto di questo sbaglio chi ne fu la cagione.

S C E N A VII.

Truffaldino, e Detti.

Truff. **G** Iusto vù fior ve vado cercando.

Eca. Anche tu giungi a tempo. Per tua cagione questo Amico mio vuol che mi batta seco. Tu me ne devi pagare la pena

pena precedendomi coll' esempio. Animo. Questa è una spada. Battiti seco lui, che io voglio così.

Truff. Mi ho da far duello? Oh; poveretto mi? E se el me mazza.

Eca. Farò io allora le tue vendette.

Truff. Cossa me importa a mi che me vendichè co son morto?

Gaz. Anche doppo morte resti glorioso.

Truff. E mettè vù altri la vostra gloria in farve mazzar.

Eca. E tu in che la metti?

Truff. Dove la metteva mio Pare.

Gaz. E tuo Padre in che metteva la sua gloria.

Truff. Dove la mette quei dalle pignatte. Nel farghene, nell' impastarle ben, nel cusinarle, nel farle bogier piene de robba da magnar, e nò nel desfarle, nel sbu-sfarle, e nel romperle.

Gaz. La gloria de Galantuomini in tutto altro consiste. Se tu pure sei galantuomo, per questa strada devi cercarla.

Truff. Mi son Galantomo; e so mostrar d'esser tal senza farme sbudelar.

Eca. Cavami una curiosità. In qual maniera.

Truff. Se ghavè un ducato da spender mi ve lo digo subito.

Eca. Il ducato ci farà. Parla.

Truff. Sappiè', che Madamigella Valeria quella che serve el Sior, Marchese Stivalli m'aveva dada una lettera da portarve,

tarve, a vù, e mi per far un azzion da galantomo l' ho portada alsò Padron.

Eca. Una lettera diretta a me tu la portasti al Marchese? Ah temerario ed indegno?

Truff. Non andè in colera; che se v'ho fatto del mal, ghò anca remedià. In vece de quella lettera ve n'ho portà un'altra, e anche questo per far un'altra azzion da galantomo, come che i m'ha insegnà.

Gaz. Ma l'altra lettera, che gli recasti non era diretta ad esso; ma a me.

Truff. Oibò.

Eca. Come nò.

Gaz. Eh via che veniva a me.

Truff. Ve digo che sè matti tutti dò; e che quella lettera nò andava nè a un nè all'altro:

Eca. Perchè me l'hai dunque data?

Truff. Mi nò ve l'ho dada. Se stà vù che l'hà tiolta; e son vegnù a posta acco che me la de indrio, che possa portarla a chi la và.

Gaz. Prendila pure; che non essendo mia non saprei cosa farne. Ma si potrebbe sapere a chi dovevi portarla.

Truff. Bisognava darne el ducato, se volevi saverlo, perchè mi allora sarave stà un galantomo capace de dirvelo. *Parte.*

Eca. Amico, se hai voglia di batterti corrigli dietro, e fatelo dire; che adesso non tocca più a me.

Parte.
Gaz.

Gaz. Voglio sapere chi sia questo fortunato rivale, se dovesti spendere un mezzo milione. *Parte.*

S C E N A V I I I.

D' Estival, La Valliere.

Est. **F**uggi, indegna, fuggi dagli occhi miei, ne volere, che in me s'augmenti colla presenza tua l'orrore esecrando del tuo delitto. Perchè con tanta premura t'hò allevata fin da fanciulla. Perchè t'hò amata qual figlia, se non se a questo unico fine che nel Paradiso tuo ritrovato avessi tuo Padre? Questa è la dipendenza dovuta a chi ti comanda? E questo il conforto che tu preparavi alla mia infelice vecchiezza? Questa la tua gratitudine, l'onor tuo, il tuo dovere? Un matrimonio, Indegna, Un matrimonio, che tutte offende le leggi della onestà, dell'amore, e della natura. Un matrimonio senza fama mia.

Vall. Ah! mio Signore pietà, compatimento, perdono. Errai lo confesso; mancai di rispetto a chi son debitrice di tutta me stessa; ma se le segrete mie nozze son degne dell'ira vostra, la confessione sincera, che ve ne fo, impetri da voi qualche scusa. La gioventù, mio Signore, madre dell'imprudenza. L'amore Signor mio,

mio, consiglierio infedele delle umane passioni, l'occasione, le lusinghe la speranza, e la brama di migliorar condizione. La vostra bontà, mio Signore, sì quella istessa bontà, che supplichevole adesso mi tiene alle vostre ginocchia mi fece ardita alla colpa, adulandomi colla facilità del perdono. Non sia vero mai, che io l'abbia sperato in vano, no vero non sia che invano io bacci questa mano benefica.

Est. Questa mano, indegna, questa mano medesima consentir non può a baci tuoi, se non vuol farsi rea d'avvantaggio de tuoi misfatti. Tu non ardiresti di confessare il tuo fallo, e chiederne scusa, se tutto ne comprendessi l'orrore. Nell'accennartelo solamente io gelo, io palpito, io tremo; ma deggio pure accennartelo, perchè il tuo fallo medesimo ti serva di perpetuo castigo. Sappi adunque per tuo rossore, che per migliorar di fortuna, fabricata ti sei da te stessa la tua rovina; che per sodisfare al tuo genio tutte hai violate le leggi della natura, e del Cielo; che per aver un marito, hai sposato, inorridisco nel dirlo, hai sposato un fratello.

Vall. Mio fratello, il Conte d'Ecart?

Est. Il Conte d'Ecart vostro marito?

Vall. Sì, mio Signore, egli mi sedusse, io l'amai; e da più giorni in quà son sua moglie.

Est. Ma come?... La Marchesa di Crequi

qui a me suppose altrimenti..... Qual inganno è mai questo... e chi è di voi due che m'inganna così?

S C E N A IX.

Il Cavaliere di Bissi, e detti.

Biss. **E** non vi basta, Padre mio l'avermi fulminato co' più tremendi rimproveri; che senza dirmi il mio delitto, mi sottoponete al castigo? Ecco mi disarmato, e osequioso nelle vostre mani, senza che chiamiate a circondar il Castello due squadroni a cavallo; senza che le guardie, s'avvanzino ad occupare di questa loggia tutti gli ingressi.

Alquanti soldati si mettono in guardia a tutti gli ingressi della Loggia; lasciando libera solamente la porta di mezzo, che mette in casa.

Est. Che genti son queste? Chi le chiamò?... Per voi non già figlio mio, che poc'anzi, v'ho trovato innocente.

Biss. Dunque questi soldati da noi che pretendono? Corro da chi li comanda onde mi dica qual ci sovrasta oggidì nuova, e più funesta disgrazia.

Est. Ah! senza che me la dicano, mio caro figlio, io la vedo. I miei trasporti senza altro han palesato contro mia voglia un arcano, che da tanti anni io serbavami in petto; e che tra poco farà palese a voi stesso. Per noi figli-
uolo

uolo non ci è più speranza. La lite è perduta, ed eccone in questa lettera da me avuta pocanzi l'infauusta novella. La Contessa vi sdegna, la Marchesa m'inganna; a quelle nozze non occorre pensar d'avvantaggio. Pensar bisogna ad esimere dal Fisco reggio gli avvanzi miserabili delle nostre desolate fortune; e pagar in denari la pena d'un esiglio, a cui sottratto mi sono; sperando, che la disubbidienza mia restasse occulta in eterno. Tutto, figlio mio, tutto si sa; tutto è perduto; tradito io mi sono da me medesimo; e voi Madamigella senza saperlo ne avete tutta la colpa. Non ci resta altro scampo, che aprir quella Camera a voi ben nota, a cui volle mio Padre, che ne' più disperati bisogni miei tutte affidassi le mie speranze. Andiamo figliuolo; che non c'è tempo da perdere, Voi pure, Madamigella, seguitemi; e mercè la provida cura del Padre mio, non sia vero neppur questa volta, che sulle miserie nostre trionfino i nostri nimici. *Parte.*

Biss. Era meglio far alla bella prima così, e non mettermi a cimento con due donne pazze, che in un giorno solo m'hanno fatto perdere il senno. *Parte.*

Vall. Io non capisco nulla; ma lo capirò forse tra poco. Intanto, qualificata qual sono dalle mie nozze, insegnar voglio alla Contessa d'Elmont il suo dovere. Se Dama non nacqui ho un Cavaliere

in isposo; e veda la Contessa medesima d'aver offesa una moglie, che adesso si ritrova in istato di farsi rispettare ancora da lei. *Parte.*

S C E N A X.

Gabinetto nella cui facciata sta appesa una spada, tirando la quale s'apre uno scrigno, che non si distingue dal resto della muraglia; e ne casca fuori gran quantità di denaro.

D' Estival, di Bissi, la Valliere.

Biss. **E** Questa la stanza tanto raccomandata dall' Avolo mio nel suo testamento; e da voi con tanta gelosia custodita? Ella è nuda, e diserta, così che spogliata sembra da ladri?

Est. E dove son le ricchezze, dove gli scrigni, e l'oro, di cui mi lusingavano le paterne misteriose promesse. Sarebbero mai deluse le nostre idee, e rovinate da fondamenti le mie sì lunghe speranze?... Qui non c'è apparenza di poterci trovare il valore d'un soldo.

Vall. Se non traveggio, Signore, pende da quella parete una spada, che può forse valere qualche cosa di più.

Est. Una spada?

Biss. Ci vuol altro nel caso nostro. Oh! dolorosa vicenda?

Est. Ah? che abbandonati noi siamo al rigore del nostro destino; ne v'ha più per noi donde sperare soccorso, se tradito io mi trovo sulla parola da mio Padre medesimo. Misero Cavaliere! Fanciulla

ciulla mal consigliata?... Padre infelice!.. I miei persecutori l'han vinta. Trionfi la famiglia d'Ecart. Il Conte vostro Marito sarà vendicato, e voi, misera, voi, senza forse vederlo, gli avete fornite l'armi allo sterminio nostro, ed alle proprie vendete.

Vall. Io Signore; ma come?

Biss. Valliere moglie del Conte d'Ecart? Valliere col marito ha suo congiurata la nostra rovina? Adesso vedo perchè l'Avolo mio lasciata m'abbia in eredità quella Spada. Venendo il caso d'una disgrazia estrema, insegnar mi egli volle a castigarne gli autori, e morir se fia d'uopo; ma morir vendicato. L'Avolo mio s'ubbibisca. A me quella spada ereditata da lui; per immergerla in seno di questa indegna, e cominciar dalla morte sua le nostre vendette.

In atto di prendere quella spada

Est. Figliuolo fermate; che offender non potete questa fanciulla infelice, senza macchiarvi le mani nel sangue vostro, e passar il cuore a me stesso.

Biss. Essa, mio Signore, è un ingrata.

Est. Figlio mio, essa è vostra sorella.

Vall. Io vostra Figlia.....

Biss. Mia sorella?... Che sento?

Est. Una verità voi sentite, che serve di lume alla misteriosa dubbiezza de' miei funesti pressaggi. Ecco quel testimonio a me caro, che convincermi può d'aver disubbidito a reali decreti, e farmi infe-

infelice . Essendo ella nata in questo Castello dopo il ritorno mio dall' Inghilterra ; Essendoci nata in un tempo che io n'era esiliato ; e ne dovevo esser lontano , confessarla non posso mia figlia , senza mettermi al duro rischio di confessarmi al tempo medesimo o marito disonorato , o disubbidiente vassallo . Prima che svergognar la memoria d'una moglie a me tanto cara , si precipiti pure la casa . Prima d'esser con questa figliuola Padre crudele , defraudandola de' diritti dell' illustre sua nascita , si comparisca pure agli occhi di tutta la Corte un suddito contumace ; e tutto se ne risenta lo sdegno . A questo segno io v'amo figliuoli miei , che per amor vostro in odio sono a me stesso .

Vall. Ah ! caro Padre mio , la gloria di conoscermi vostra figlia mi costa pur cara ; se costar mi deve il rossore d'avervi tradito . Nò , caro Padre mio , non farò vero mai , che mio Marito congiuri alla Corte contro di voi , quando egli sappia , che voi siete mio Padre . Se tanto osasse l' indegno , mi scordarei d'esser moglie , per mostrargli , che vi son figlia ; e con quella spada medesima ereditata dall' avolo mio ne verferai tutto il sangue , se ostinato il trovassi a non lasciarsi placar dal mio pianto .

Est. Il vostro pianto , figliuola , ammollir forse potrebbe il cuor d' un marito ; ma non già quello d' un Principe giustamen-

te

te irritato . Scontar io deggio in denaro la pena del violato mio esiglio . La Marchesa di Crequi assorbe colle sue pretese tutti i miei capitali . La famiglia di vostro marito domanderà una dote confacevole al vostro carattere , o vi farà soffrir la vergogna d' un infame ripudio . Lusingato sempre io mi sono di possedere in questa stanza un tesoro , con cui riparare a più estremi bisogni ; ma non altro in questa stanza ritrovò , che tristi oggetti di disperazione , e di morte . Ah ? che in un caso fiam noi , di resistere al quale il mio povero cuore è incapace . Un gelo freddissimo me lo stringe tutto , ed opprime . Un tremore insolito mi corre per l' ossa Una fosca nube di affanno m'ingombra i sensi , e mi trasporta fuor di me stesso

Bis. Ma , caro Padre mio , ogni male ha riparo ; ne v' ha bene alcuno su questa terra , che equivalga alla vita . Io resterò miserabile tra tante perdite ; ma conterò di non perder nulla , se mi resta mio Padre . Consolatevi caro Padre mio , e se tutto vi toglie in questo dì la fortuna , mostrate almeno , che non può togliervi la vostra costanza .

Est. Per essere in questo duro caso costante , bisognerebbe non esservi Padre . Quale vi lascio caro figlio mio ? Ah ? fi-

Li abbraccia .

gliuola amatissima di voi che sarà ? . . .
Il sangue mio mostrato a dito dal Regno ?

gno? ... Un mio figliuolo mendico? ...
 Una mia figliuola tra le mani de' miei
 persecutori medesimi? Ah! che io
 non neggo a questi dolorosi riflessi?
 Ah! che non potrò sopravvivere a tante
 sventure crudeli più della morte!
 Già s'ha da morire Il morto Padre
 mio col lasciarmi per ultimo retaggio
 quel ferro me ne addita la strada ... Si
 prevenga adunque una morte, che schi-
 var non si può; e si finisca di vivere,
 per non vivere disonorato, e scontento...
*Va per per levare la spada dalle parete ac-
 corrono i figli per trattenerlo. Nel tirar-
 la con forza, s'apre lo scrigno, n' esce
 fuori gran quantità di soldo. Restano tut-
 ti tre attoniti; si cala il prospetto, e ter-
 mina così l'Atto quarto.*

Fine dell'Atto quarto.

A T-

ATTO QUINTO.

Anticamera.

SCENA PRIMA.

La Contessa d'Elmont, la Valliere.

Elm. CHE vi occorre Madamigella da me?

Vall. Due parole.

Elm. Elà da sedere

Una livrea accosta una sedia.

Vall. Da sedere anche a me, se fai la creanza.

Ne accosta un'altra.

Elm. Mi pare Madamigella, che dovrete
 voi impararla da lui

Vall. Perché?

Elm. Per riflettere chi siete voi, e chi
 son io.

Vall. Ci rifletto, quando faccio così. *siede*

Elm. Mi meraviglio. Tra voi, e me c'è
 una gran differenza.

Vall. C'era; ma non c'è più.

Elm. Son una Dama,

Vall. Son quanto voi.

Elm. Siete una pazza.

Vall. Ho tanto senno, che basti per farvi
 avvisata che non treschiate con mio ma-
 rito, nè punto nè poco. Se avete il ca-
 tarro d'esser qualche cosa di buono; e
 fate però con tutti la cicisbea, e la civet-
 ta, rispettate almeno i mariti altrui, perchè
 troverete delle mogli più strambe di voi.

Elm.

Elm. Oh poter del Mondo ! Che maniera è questa di parlare con una mia pari. Chi ti tocca tuo marito ; se neppur lo conosco ?

Vall. A bell'aggio con questo ti ; che vi risponderò con qualche cosa di peggio . Il Conte d'Ecart è mio marito ; e se vi guardarete un po meglio allo specchio, vedrete, che non ha bisogno di voi.

Elm. Se il Conte d'Ecart è vostro marito, tenetevelo , che neppur io so che farmi di lui .

Vall. Perché gli scrivete adunque de' biglietti furtivi ? A che far lo invitate notte tempo in giardino ? Con qual ardire lo strapazzate quasi fosse un bifolco, perchè si confessa ammogliato ?

Elm. Come ? Che dite mai ? Al Conte d'Ecart io tutto questo ?

Vall. Sto a vedere, che vogliate negarmelo quando ho veduto cogli occhi miei il vostro foglio medesimo. Madamigella, dalle Dame d'onore si esige più, che dalle Donnicivole volgari ; e se vogliono le fanciulle oneste trovar marito non deggion essere così cortesi agli amanti . Intendetemi, ed argomentate da ciò se son da par vostro *Parte.*

Elm. Misera me ? Io fui tradita da chi ricapitò il mio biglietto . Io tradita mi sono questa notte da me medesima parlando col Conte d'Ecart in vece di parlare col Cavaliere di Biffi . Mia madre adunque non è sua sposa ? Ho irri-

tata

tata contro di lei la Corte senza ragione ? La Rose, la Rose dove sei ? Oh ! imprudenza mia ! Oh ? confusione ! Oh ? rossore !

S C E N A II.

La Rose, e detta.

Ros. **M** Adamigella m'avete chiamata ?

Elm. **Sì**, vienni . . . Dimmi . . . a chi consegnò jeri a sera Truffaldino quel mio biglietto ?

Ros. L'alocco ha fatto una delle sue . In vece di darlo al Signor Cavaliere, se lo lasciò levar di mano dal Conte d'Ecart . Pocanzi me l'ha confessato egli stesso ; e quel che è il meglio, sostiene, che per operare da galantuomo operar doveva così .

Elm. Qual disordine è questo mai ? Colui me ne dee render conto ma non per questo ci metto rimedio La Rose, cara la Rose, che s'ha da fare ?

Ros. Oh bella ? Il Conte d'Ecart s'è usurpata la confidenza de vostri segreti ? Vi prenda in isposa ; e non avrete di che vergognarvi .

Elm. Non c'è più tempo . L'indegno a quest'ora è ammogliato .

Ros. Sarebbe anche egli marito di vostra Madre ?

Elm. La Valliere e sua moglie .

Ros. La Valliere ? Una moglie da buon mercato Con noi altre damigelle di

nuo-

nuova leva poco ci vuole a farci restar vedove, senza che il marito sia morto.

Elm. Bisogna, che ei ci consenta.

Ros. Tocca a voi di saper le strade da farcelo consentire per forza.

Elm. Tentiamo.... In ogni caso, il Cavaglier di Bissi dacchè ha perduta la lite avrà bisogno di noi. Senza le mie nozze la sua famiglia è in rovina.

Ros. Oh? quanto a questo, Madamigella, non so cosa promettervi. Tuttocchè abbiano persa la causa; tuttocchè nelle forze si vedano della giustizia, qui non si trema ne di freddo, ne di paura.... Sento da un ora in quà, che da tutte le bande si spettano scudi, doppie, e Luiggi a migliaia. Sento che stanno sull'aria del farsi pregare; e che fino la Cameriera s'è messa il grillo in capo di far da Dama; forse perchè quel povero merlotto del Conte d'Ecart l'ha fatta una Contessa di carta. In somma Madamigella in questa casa da poco in quà tutto spira abbondanza, boria, grandezza, come se avessero disotterrato un Tesoro.

Elm. Lascia pure, che sborsino i trenta mille scudi, di cui ci son debitori, e vedremo andar in fumo tutta questa grandezza. Va intanto; e introduci da me il Comandante della truppa, che quì ci assedia, subito che sia arrivato.

Ros. Ve lo condurrò senza pur dargli tempo che smonti di sella.

Parte.
Elm.

Elm. Parlando seco lui, riparerò al male già fatto; e in qualche modo provvederò all'avvenire.

Parte.

S C E N A III.

D'Estival, di Bissi, la Valliere.

Est. IL Cielo, figliuoli miei ha provveduto a nostri bisogni. Le promesse dell'Avolo vostro, e Padre mio non ci hanno delusi. In possesso noi siamo d'un tesoro in gioie, e in denari, con cui far argine alle nostre perdite; e mortificare i nostri nimici.... Ditemi, figliuolo, son pronti i trenta milla scudi da sborsare alla Marchesa di Crequi a tenore dagli ordini del Parlamento?

Biss. Son pronti; ma non ce ne farà di bisogno.

Est. Perchè?

Biss. Fra l'altre Scritture in quello scrigno trovate, una ce n'è; che mette fuori di dubbio le nostre ragioni. L'Avvocato nostro, che l'ha esaminata, vuol appellarsi della sentenza; ha intimato alla Marchesa delle nuove difese; e in pugno si tiene ommal la vittoria.

Est. Ecco un altro fulmine contro chi ci vuol male. Tocca adesso alla Contessa d'Elmont di sospirare le vostre nozze; e a noi di farci pregare.

Vall. Ecco il Signor d'Argenson.

Est. Venga; che non mi da più apprensione.

SCE-

S C E N A IV.

Angenson, e detti.

Arg. **N**On vi sorprenda, Signore, la mia mia tardanza; perchè m'è convenuto eseguire un'altra commissione tra via. Per quanto io sia giunto tardi, farò sempre giunto a tempo; e suppongo, che avreste piacere, se non fossi arrivato mai più.

Est. Signore, v'ingannate. Gli ordini del mio Re mi son cari, sebben mi son contrarij. Ho già previsto il motivo della vostra venuta; e coll'apparecchiare il denaro dovuto al Fisco reggio, per la mia condanna, ho prevenute rispettosamente le vostre esecuzioni militari, o almeno almeno le vostre domande.

Arg. Voi dovete del denaro al Fisco reggio? Io nulla ne sò; ne qua son spedito per questo.

Est. Come?... Che ci può esser di peggio?

Bifs. Quali son dunque, Signore, gli ordini vostri?

Arg. Impedire, se siamo in tempo, le vostre nozze colla Marchesa di Crequi; e quando nò, intimarvi a nome del Re per tutta la vita vostra l'esilio dal Regno; e scortarvi immediatamente sulle frontiere.

Est. Voi marito di Madama la Marchesa?

Bifs.

Bifs. Chi mi da questa accusa?

Arg. La Contessa sua figlia, che ha suscitato contro di voi tutto questo fuoco alla Corte.

Est. Madamigella capace d'una tale impostura?

Vall. Madamigella capace di congiurare contro sua Madre?

Bifs. Io son fuor di me stesso....

S C E N A V.

La Marchesa di Crequi, il Conte d'Ecart, e detti.

Bifs. **M**Adama giungete a tempo.... Io son vostro marito?..... Vostra figliuola lo dice?.... Perciò m'accusa alla Corte?.... Perciò la Corte mi condanna all'esilio?... Come?... Quando?.... Dove s'intese mai una si nera menzogna?

Creq. La menzogna non è di mia figliuola; ma vostra. Voi questa notte in giardino seco lei ve ne siete gloriato. Io medesima colà v'ho colto in bugia; e se le notturne tenebre vi toglievano il rossore d'una tale impostura, non ponno avervi tolta la memoria del vostro ardimento.

Bifs. Eh! poter del Mondo! Dove siamo noi, se la calunnia arriva tant'oltre? Se io fui questa notte in giardino, se parlai con vostra Figlia, o con voi, mi

mi fulmini il Cielo, m' inghiotta la terra; mio Padre non mi riveggia mai più.

Eca. Adaggio, Signore, con questi vostri trasporti; perchè quì c'è un inganno. Io quello sono, Madama, che m'abboccai con vostra figlia in giardino, chiamatovi da un suo biglietto; io dissi a lei d'aver Moglie, io confessai candidamente a voi stessa d'aver sposata in segreto la mia cara Valliere; e di tutto ciò chi ha la colpa?

Vall. La Contessa d'Elmont, che non rispetta i mariti altrui.

Est. Tacete voi; e rispettate una Dama.

Eca. Per rispettarla dirò, che la colpa è mia.

S C E N A VI.

La Contessa d'Elmont. Di Gazan, Belizai, e detti.

Elm. SÌ che la colpa è vostra, e però tocca a voi di farne l'emmen-
da. Avendovi usurpata la confidenza de' miei segreti, riparar dovete colle vostre nozze al mio onore. Io voglio così; mia Madre dee consentirlo e se siete cavagliero non potete sottrarvene.

Gag. Questa poi non l'intendo.

Vall. Madamigella fatene a'meno per questa volta. Il Conte d'Ecart aver non può, che una Moglie.

Elm.

Elm. Voi, Madamigella, non siete sua pari. Non consentirà mai la Corte, che un tal Cavagliero abbia per suo disonore tal Moglie?

Est. Non è disonore per un tal Cavagliero d'aver in Moglie una mia figlia.

Elm. Valliere vostra figliuola?

Eca. Vostra figliuola mia Moglie?

Biff. Non occor dubitarne.

Creg. Perchè tenerla celata?

Est. Perchè risapendosi dalla famiglia d'Ecart dove, e quando ella nacque, sarebbe stato la mia rovina.

Eca. Amo troppo mia Moglie, per non permettere la rovina del Padre suo a costo della mia vita medesima. Per quanto grandi siano stati i disapori delle nostre famiglie, se non rispetteranno la vostra, perderò il rispetto alla mia.

Arg. Nò ci farà bisogno di tanto. La vostra unione per mille saggi riguardi esser dee cara alla Corte.

Gaz. Quante differenze s'accomodano con un Matrimonio?

Creg. E non vorremo noi, Signore accomodare con un Matrimonio anche le nostre contese?

Beliz. Non si potria pensar meglio.

Est. Una nuova sentenza del Parlamento in favor mio le accomoderà senza più.

Creg. Ho saputo già, quali siano le vostre nuove speranze; ma dovrà l'onore di mia figlia restar esposto così per non trovar più marito?

Bifs.

Bifs. Faccia conto d'averlo trovato, quando sappia volerlo.

Elm. E chi farà questo Marito?

Est. Mio Figlio. L'offerta non vi si deve, attesa l'imprudente condotta tenuta a riguardo mio, e con vostra Madre medesima. Ve la fo non ostante con tutto il cuore; acciocchè dalla cura, che mi prendo dell'onor vostro impariate a far conto di quello di vostro Marito e del mio. L'esibizioni mie sono queste. Adesso tocca a voi d'accettarle.

Creg. A nome di mia figliuola io l'accetto. I difetti d'una età corretti sono dall'altra; e quelle donne ordinariamente vivono meglio col Marito, che per la loro volubile, e giovanile condotta penarono a ritrovarlo. Che ne dite Madamigella?

Elm. Sarà mio pensiero di convincervi colle opere mie, che avete ragione.

Arg. Quando è così, ritornar io posso a Parigi colle mie genti; e recar alla Corte così felici novel'e.

Est. Tornateci pure quando vi aggrada, e fate sapere a tutti, che alla felicità mia nulla manca, se con questi due Matrimonj ristabilisco la casa mia, e mi riconcilio con altre due le più possenti del Regno. Se il capriccio di due donne mi condusse quasi agli estremi della disperazione contro me stesso, mi salvò in quegli estremi la mia buona fortuna; tanto è vero mai sempre, che il miglior sol-

solievo nelle affezioni è la nostra speranza, e che tal volta la sorte si prende il piacere di opprimerci, e di farci infellici, per far che forga più bella la felicità nostra delle nostre disgrazie.

NAve lunge dal porto alla Marina,
Combattuta da turbini, e procelle
Ora si vede ad affondar vicina:
Or si rileva a minacciar le stelle.

Tal fa scherzo di noi sera, e mattina
L'istabil Sorte; e queste genti, e quelle
Dietro se avvinte, e schiave oggi trascina:
Doman la vedi trionfar con elle.

Essa umili, e negletti a voi ne guida:
Se a voi ci farà cari, io cerco invano;
Perchè in forse ognor è chi a lei s'affida.

Ma se voi ci guardate in volto umano,
Nessun d'esservi caro omai diffida
E la nostra Fortuna è in vostra mano.

Fine della Commedia.